



Le Prealpi

Rivista Mensile della
SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESE MILANO



LE PREALPI

Rivista Mensile della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESE

« « Aderente all'O. N. D. e affiliata alla F. I. E. » »

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

COMITATO DI REDAZIONE:

BOZZOLI-PARASACCHI ELVEZIO — BRAMANI VITALE — FANTOZZI ALDO — FASANA EUGENIO — FLUMIANI LUIGI — MANDELLI Rag. ATILIO — PORINI Avv. MARIO — SAGLIO Dott. SILVIO — TONAZZI Dott. GINO

COMMEMORAZIONE

Una bella lapide di bronzo nella sala di riunione della S.E.M. si illumina il 4 Novembre di ogni anno di luci, si esalta in un severo ornamento di palme, mentre tappeti e fiori l'ornano ingentilendo il freddo bagliore delle baionette prone ai suoi piedi come offerta e difesa.

Ed ogni anno il corteo dei Semini, di tutti i Semini, sfila davanti la bronzea lapide ove l'anima dei fratelli caduti, idealizzata nel fulgore di tante piccole stelle, corona nell'apoteosi della gloria la perenne fiaccola del sacrificio...

Ma quanti fra quegli stessi Semini che si recano in devoto pellegrinaggio, sono stati essi pure per mesi ed anni a contatto con le tragiche vicende della guerra riportandone membra doloranti o mutilazioni... Quanti sono tornati alle loro case fisicamente intatti ma chiudendo nel cuore, nello spirito il ricordo di ore così inumane e sovrumane che fantasia di scrittore non riuscirà mai a ricomporre in tutta la loro selvaggia bellezza.

Nei suoi quarant'anni di vita la S.E.M.

è stata una nobile educatrice: è giusto riconoscerlo guardando il numero dei suoi morti guerrieri, dei suoi mutilati, dei suoi invitti...

Quando ancora l'alpinismo non era divulgato come ora e tutti gli sports erano ai primi albori, la S.E.M. già conduceva squadre di appassionati su per le balze divertenti delle nostre Prealpi, su per le ripide mulattiere delle Alpi: già cordate di « esperti Semini » si dedicavano ad approcci piuttosto... aristocratici con le vie nuove delle più difficili sfingi di roccia.

Già nel nome della S.E.M. infinite squadre operaie si riunivano annualmente per una marcia in montagna che destava interesse, ammirazione, emulazione...

Così, quando la guerra chiamò a raccolta la gioventù italica, i Semini ritrovarono nei monti del Trentino e del Cadore la loro difficile scuola: ma non ebbero paura anzi fremettero di gioia toccando le pareti affascinanti delle Dolomiti, le

arse doline carsiche, sentendo di poter fare nel nome della S.E.M. assai più degli altri, dei compagni... i loro garetti erano già elastici, i muscoli agili, lo sguardo pronto, la mano sicura. Le vertigini delle Alpi non avevano più minacce per la loro audacia.

La S.E.M. vide partire a poco a poco quasi duecento dei suoi figli: era la sua bella giovinezza che andava verso il sacrificio per una metà ideale che forse non in tutte le menti era ben chiara ancora. Essa li seguì e non ebbe più pace. Come tutte le mamme, passò gli anni in una continua trepidazione, volta a volta rincorrersi nel dolore quando la notizia della morte di qualche Semino assottigliava il numero della grande famiglia ed allungava invece la lista delle croci nere.

Rimasero a casa gli anziani, le donne, i giovinetti.

Allora questa attiva schiera di esenti incominciò a ricercare i lontani « grigio-verde » e mandò loro notizie della materna Società: ed i « grigio-verde » risposero felici di non essere dimenticati. A loro bastava una sola parola... la S.E.M. ne scrisse tante, a tutti, di incoraggiamento, di fede, di benedizione, di augurio. Li incitò a perseverare anche se il sacrificio appariva di giorno in giorno più duro; ricordò loro le belle Prealpi che attendevano sognando le gaie risate del ritorno e del riposo. Ma il riposo è dolce sol quando la fatica fu compiuta intera...

Quando non riusciva a rintracciare i soci richiamati alle armi, la S.E.M. a mezzo delle « Prealpi », cercava notizie alle famiglie dicendo:

ALLE FAMIGLIE DEI SOCI MILITARI,

« Volgiamo loro viva preghiera di informarci del giorno in cui il loro congiunto entrò od entra a far parte della milizia nazionale, con quale grado ed in quale arma.

Non sempre i soci ne danno avviso; le famiglie dovrebbero quindi cortesemente riparare all'omissione per metterci in grado di aggiornare le nostre rubriche dei soci, di pubblicarne i nomi per additarli alla riconoscenza nostra, per seguirne e riferirne le vicende d'onore.

« E se la tenue collaborazione che domandiamo si facesse più intima col darci più vasta notizia dei soci alle armi, le famiglie sarebbero rimeritate della gentilezza nella confortevole fede che la Società Escursionisti Milanesi forma per gli attenti al rude e glorioso dovere l'autunno caldo d'affetto come l'espressione soave d'una maternità ».

(« Le Prealpi », anno 1916, pag. 26).

E ancora su « Le Prealpi » commemorava i morti con pagine liriche, forti e commoventi, come l'orazione di Mario Tagliaferri.

Ma solo le parole non bastano ancor che siano belle e profonde. Opere occorrono nel momento più decisivo della tragica passione che anima ogni cuore italiano: perchè i soci Semini che sono al fronte non abbiano a pensare con tristezza ai figlioli rimasti a casa negli stenti ed al rigore di restrizioni forzate, la proposta Robiati aggiunge una consolazione, un aiuto, un concorso, una buona fraterna trovata che alleggerisce i tormenti di quella loro vita già tormentosa in ogni ora.

I figli dei militari sono mandati nei mesi estivi nella Capanna Pialeral sul Grignone per quindici giorni a turno, a godere dell'aria buona e del semplice vitto sano dei montanari.

Quando Natale aggiunge alla soave mestizia della nostalgia, il dolore dell'incerto avvenire, una piccola squadra di soci volonterosi parte per il fronte portando un largo tributo di doni per gli alpini che, annidati nelle iperboliche trincee, nulla sanno più del mondo e della vita fuorchè il categorico « *tāpum* » maledetto.

E sempre arrivano le cartoline dei Semini sparsi fra monti e monti, oppure giacenti nei lettini d'ospedale, oppure inerti e intristiti negli orribili campi di concentramento.

La S.E.M. non è mai dimenticata perchè — prima — ella seppe educare la loro giovane mente al culto della montagna che è bellezza, forza, ardimento: perchè attraverso l'amore alla montagna ella li avviò a conoscere e ad amare la terra propria che è nel concetto ideale la propria Patria.

Poi la guerra finì e tutti ritornarono alle loro case: quelli che non tornarono ebbero il loro posto intatto nel cuore materno che cullò in un ninna-nanna di dolore, giorno e notte il loro sonno eterno.

La S.E.M. scrisse a caratteri d'oro il nome dei soci caduti e li venerò e li onorò sempre come numi tutelari: guardando la schiera dei suoi soci attivi ella sa quanti di loro furono prodi soldati che videro a tu per tu la morte senza tremare. Ed oggi sono uomini semplici e sereni, papà ridanciani.. ma vigila ancora nel cuore l'antica ferocia. Ricordare a tutti,

i nomi dei Caduti, i nomi degli ex-combattenti Semini è cosa giusta, perchè la vita col suo affrettato svolgersi, non impallidisca senza volerlo il culto dei più delicati sentimenti. E' quindi bene rinfrescare ogni tanto la grande storia eroica che sembra già assopirsi in una lontananza di leggenda...

Ed ecco il «Libro d'Oro» della S.E.M.:

CADUTI PER LA PATRIA

BARBIERI Rag. ALDO - Sottotenente.
BARBIERI MARIO - Capitano degli Alpini.
CAMERONI UGO
CASTIGLIONI PIETRO - Caporale maggiore.
CLERICI CORNELIO - Sottotenente.
CORRADINI CARLO - Caporale.
COVA REMO
DONINI LAMBERTO - Tenente.
FANTAGUZZI OLIMPIO - Soldato.
LAVEZZI CARLO
LUCHINI PIETRO
MARIANI ETTORE - Soldato.
MAZZOLARI OSVALDO - Tenente.
MOREO ARNALDO - Capitano.
ORLANDI ARTURO
PIAZZA EDILIO
RIMOLDI SALVATORE - Soldato.
SCATTOLIN ALDO - Tenente.
SGOLMIN EMILIO
TADINI DOMENICO - Tenente.
ZANINI ADRIANO
ZOJA PIETRO - Sottotenente.
ZOPPI GIUSEPPE

EX-COMBATTENTI

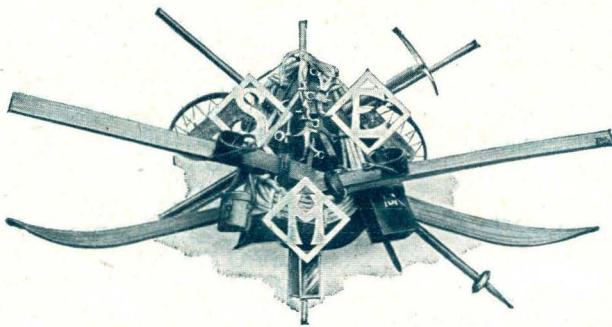
AGRATI ARNALDO - Soldato.
ALBERTINI GIUSEPPE - Sottotenente.
ASSANDRI RINALDO - Soldato motociclista.
ACQUATI LEONARDO - Sottotenente.
ASCHEI dott. ARNALDO - Capitano farmacista.
BRUGGER ALGHISIO - Caporale.
BERTUZZI MARIO - Caporale maggiore.
BOLLA MARIO - Tenente.
BRAMBILLA GIUSEPPE - Caporale
BELLINZONA CARLO - Sergente.
BERTELLI UMBERTO - Sottotenente.
BONOMI ALFONSO - Soldato automobilista.
BAGIOLI LUCIANO - Soldato.
BERNASCONI LUIGI - Soldato.
BRAMANI CORNELIO - Caporale.
BOZZI UBALDO - Sergente.
BAZZINI CARLO - Soldato.
BOLDORINI LUIGI - Caporale.
BAZZERO FRANCESCO - Soldato.
Cambiaghi ENRICO - Caporale maggiore.

CHIERICHETTI AUGUSTO - Caporale.
CHIERICHETTI ARNALDO - Soldato.
CALCIATI MARIO - Tenente.
CAIMI GUIDO - Soldato.
CASTELLI EGIDIO - Tenente degli alpini.
CORTI GIUSEPPE, Sergente automobilista.
CARDI GIUSEPPE - Caporale maggiore.
CONCONI NATALE - Soldato.
CRIVELLI OSVALDO - Sergente.
CIAPPARELLI ABELE - Tenente.
COMOLLI ARTURO - Capitano.
CHERUBINI ALFREDO - Sergente.
CASARI dott. EGIDIO - Tenente veterinario.
CASTELLINI UGO - Soldato.
CASTIGLIONI ARNALDO - Soldato.
CATTANI ARTURO - Soldato.
COLOMBO CESARE - Soldato.
CORTI GIUSEPPE - Soldato.
CODARA DOMENICO - Sergente.
CANZI ENRICO - Soldato.
CASTELLI ETTORE - Soldato.
CASTELLINI UMBERTO - Soldato.
CROCI ATTILIO - Tenente.
DEFRESNE rag. FELICE - Tenente.
DELLA VALLE CARLO - Caporale.
DELLA VECCHIA LUIGI - Tenente.
DE MICHELE cav. CESARE.
DEITINGER EDOARDO - Soldato.
D'IPPOLITO TEODORO - Sottotenente aiut. magg.
DE CAPITANI DA VINER - Soldato.
FASANA EUGENIO - Tenente.
FASANA PIERO - Sergente.
FELLETTI GUGLIELMO - Sottotenente.
FORNARA GIOVANNI - Soldato.
FERRANDI LORENZO - Soldato.
FUGAZZA ETTORE.
FUSSETTI ANTONIO - Soldato.
GUFFANTI avv. FRANCESCO - Sottotenente.
GATTI VINCENZO - Caporale.
GUIDI ERCOLE - Soldato.
GHIO ARTURO - Soldato.
M. T. GACARÙ ARTURO - Sottotenente.
ISORNI ANGELO - Caporale maggiore mitraglieri.
INTROI NI EMILIO - Caporale.
LAVEZZARI MARIO - Sottotenente.
LIVIO EDOARDO - Sergente.
LOMBARDI FRANCO - Sergente.
LANGOSCO GUIDO - Tenente.
MILESI GIOVANNI - Soldato.
MANZI CARLO - Tenente.
MASIERO GIACOMO - Soldato.
MEDAGLIA FRANCESCO - Sergente.
MONTEGANI ALESSANDRO - Caporale maggiore.
MUSSI DANTE - Soldato.
MALVEZZI LUIGI - Soldato automobilista.
MORO LIBERO - Caporale maggiore.
MONDANI ULISSE - Soldato.
MAGGIONI ENRICO - Soldato motociclista.
AMINO CAMILLO - Tenente.
MAZZOLENI AUGUSTO - Caporale maggiore.
MINOLA GUGLIELMO - Tenente.
MORINI FELICE - Sergente.
MARTINI ACHILLE - Soldato.
MAURI DAVIDE - Caporale.
NAZZANI GIOVANNI - Caporale.

ORIANI DANTE - Tenente.
MAGGIONI ENRICO - Sottotenente.
PALADINI GIOVANNI AMEDEO - Soldato.
PISATI ENRICO - Soldato.
PIZZOLI rag. ERCOLE - Tenente.
PAMPURI LUIGI - Sottotenente.
POZZI ALESSANDRO - Soldato.
POLETTI CARLO - Sergente.
PETRINI avv. BENEDETTO - Tenente.
PIAZZA EDILIO - Soldato.
PASINI GASpare - Soldato.
PELLEGRINI GIUSEPPE - Caporale.
PERACCHI FAUSTO - Caporale.
PERELLI PEPPINO - Sergente.
RESTA LUIGI - Aspirante medico.
REVELLO MICHELE - Soldato.
ROBBIATI ANGELO - Sottotenente.
REBAY GIANNETTO - Soldato.
RAVIZZA GIOV. MARIA - Caporale.
ROSSARI GIOVANNI - Caporale.
REBAY FRITZ - Soldato.
RIZZI GINO - Soldato.
ROBBIANI DOMENICO - Tenente.

SCORTA GIUSEPPE - Soldato.
SCAZZOSO ROMOLO - Sottotenente.
TURBA GIUSEPPE - Capitano.
TREMOLADA GIUSEPPE - Caporale.
TAVEGGIA LUIGI - Sergente.
TOMINETTI ADRIANO Capitano.
TAGLIAFERRI rag. MARIO - Sottotenente.
TESTA ITALO - Sergente.
TRADIGO PIETRO - Furiere.
TOGNETTI CARLO - Caporal maggiore.
TERRUZZI MARIO - Soldato.
VASSALLO LUIGI - Aspirante.
VERGA DOMENICO - Caporal maggiore.
VARIATI GIUSEPPE - Caporale.
VITARI GIUSEPPE - Soldato.
ZANINI ADRIANO.

(*Si invitano quei soci Semini ex-combattenti che non trovassero il loro nome qui elencato, a farlo pervenire subito al Consiglio, perchè sia scritto nel « Libro d'Oro »).*



DALL'ALPE PEDRIOLO ALLA DUFOUR

(11-12-13 Agosto 1931)

Si parte. Scambio affettuoso di saluti coi compagni che si fermano alla Zamboni, voci amiche che ci gridano l'augurale arrivederci.

Seguiamo Zaverio Lagger e Zaverio Zurbriggen che lentamente rimontano la morena prospiciente il rifugio e ancora una volta ci voltiamo per gridare ai restanti il nostro saluto, la nostra fiducia nel successo.

Traversiamo il ghiacciaio ch'è tutto ricoperto di massi come una immensa pietraia e tratto tratto alziamo il capo e scrutiamo il Canalone Marinelli, che, come una immane ferita solca vertiginosamente la parete.

Al sommo fra tanto biancore la nera stra tricuspidè della Dufour s'erge superba lambita da tenui vapori biancastri.

C'è gente lungo la via della Dufour. Già da stamane notammo, lungo le rocce dell'Imseng Rücken — l'enorme sperone roccioso che da una parte delimita il Canalone Marinelli — dei puntini neri che salivano lentamente diretti alla Punta.

Mano a mano che si guadagna quota le guide osservano i troppo lenti progressi della comitiva in marcia e si mostrano preoccupate per il ritardo enorme e per il maltempo che sembra avvicinarsi.

Secondo loro la comitiva dovrebbe avere raggiunto la vetta da oltre due ore. Invece in oltre dieci ore non ha solcato che un terzo della parete. Il pericolo che minaccia i ritardatarî è continuo, giacchè essi salgono avventatamente ai bordi del canalone sotto l'incubo di qualche scarica che può riuscire loro fatale

data la fortissima pendenza e l'esposizione della via da loro seguita.

Si procede speditamente. Folate di vento gelido ci investono, e bioccoli candidi, che mano a mano si sale si fanno sempre più fitti, sfuggono dal grigio coltrone che ci ha in breve avvolti.

C'inerpicchiamo il più velocemente che ci è possibile lungo le rocce e raggiungiamo in breve il Rifugio Damiano Marinelli, un vero nido d'aquile appollaiato sul crestone omonimo, che come una immensa diga separa il colatoio della Dufour da quello del Nordend.

Siamo intirizziti ed abbiamo il cuore stretto dall'angoscia per quelli che sono lassù esposti al cieco furore degli elementi.

Troviamo il Rifugio in un disordine indescrivibile, e con amarezza constatiamo che è stata inoltre asportata la cassetta dei versamenti ed il relativo libro cassa. Inviamo dei moccoli non del tutto canonicci agli autori della bella impresa che serve meravigliosamente a dimostrare le nobili passioni che animano certi odierni frequentatori dei rifugi.

Ci accomiatiamo dagli amici Savaré e



Punta Gnifetti e Capanna Margherita dalla Dufour.



PARETE EST DEL MONTE ROSA.

Lanati che hanno voluto portarci sin quassù il loro augurale saluto e che approfittando di una breve schiarita ridiscesono alla Zamboni.

Mentre Lagger e Zurbriggen scendono alle ultime luci del giorno a gradinare il Canalone che stanotte attraverseremo, Peirano fasciato in un maestoso grembiule ottenuto con un asciugatoio si dedica ad una radicale pulizia della stoviglieria del rifugio che da un pezzo non deve avere più dimestichezza con l'acqua e con lo strofinaccio; Palazzolo prepara una minestra che raccoglierà i nostri unanimi entusiastici elogi, io e Minazzi ci affanniamo intorno alla stufa che non vuol saperne di spandere calore anzichè cacciare del fumo.

Smontiamo i tubi e troviamo che un bello spirito che ci ha preceduti, forse temendo un eccessivo riscaldamento del locale, ha ficcato in essi uno straccio. Il Rifugio in breve è lindo e pulito, e ne usciamo per avvicinarci al canalone e vedere la nostra via dell'indomani.

Si scorgono ancora, fra il biancore della neve fresca, « i cinque » che avanzano faticosamente. In mezz'ora che li osserviamo hanno percorso meno di cinquanta metri. In tali condizioni il bivacco si rende per essi inevitabile. Forse qualcuno di loro si sente male. Siamo tristi. Per quanto il cuore lo voglia nulla ora possiamo fare per essi; solo domani potremo portare loro qualche soccorso.

Rientriamo e consumiamo in silenzio il nostro frugale pasto serale, stretti attorno alla stufa che spande un gradevole tepore. Al di fuori la luce scema e si fa livida, i ghiacciai rabbrividiscono alle folate della brezza gelida ed il loro mormorio a poco a poco si tace.

Le vette e le punte che s'ergono avanti a noi avvampano ed ardono agli ultimi raggi del sole che le lambisce.

E' buio oramai, qualche stella ammicca tremolante fra le nubi sfilacciate, quando la coltre buia che incombe sulla valle è forata da una piccola rossa luce che oscilla e si fa sempre più viva. Sono i compagni che dalla Zamboni ci fanno segnali. In quella piccola luce buona che a noi appare più calda, più vivida di qualsiasi stella, noi rivediamo i volti amici, riudiamo le voci care, il palpito

di cuori fedeli che ci accompagneranno sino al culmine dell'ascesa.

Rispondiamo al segnale con le lanterne e bruciando della carta, mentre il vento ci porta l'eco di voci lontane.

Prepariamo il sacco, ci stendiamo sui pagliericci e in breve ci assopiamo. Al tocco, sveglia. Lagger esce a scrutare il tempo. Ottimo, solo v'è un po' di vento che c'infastidirà poi per tutta la salita. Lagger che ha scorto in basso sulle rocce che portano quassù dei punti luminosi che oscillano e s'innalzano rapidamente, non erra preannunciandoci l'arrivo di una comitiva di soccorso inviata da Macugnaga per la comitiva dei cinque alpinisti.

Sono infatti le guide fratelli Pironi, Del Prato e Jacchini.

Dopo un rapido scambio di frasi, stabiliamo di partire noi per i primi. Ci ri-congiungeremo al termine dell'Imseng Rücken, quindi procederemo di conserva sino al punto presunto del bivacco.

Ci leghiamo e usciamo dal Rifugio bene imbacuccati poichè il freddo è pungente. L'oscurità fitta è rotta appena dalla debole luce delle nostre lanterne, che oscillando creano infinite fantastiche ombre guizzanti. C'innalziamo per un centinaio di metri lungo i margini del Canalone Marinelli, quindi puntiamo decisi verso di esso. Scendiamo cautamente ed eccolo raggiunto.

E' una ruga immensa ed ostile che sfugge precipitosa sotto di noi come una rapida fermata dal gelo, e sfocia laggiù nel ghiacciaio in un infernale intrico di crepe e di seracchi. Il ghiaccio ha un sottile strato di neve fresca ed è a tratti scoperto, il che ci costringe a procedere con le maggiori cautele. Raggiungiamo in poco meno di mezz'ora le rocce dell'Imseng Rücken, un ammasso caotico di blocchi, incrostati di neve fresca sotto cui si annida insidioso il vetrato. Procediamo in testa Lagger, io e Minazzi, seguiti da Zurbriggen, Palazzolo, Peirano. Un silenzio enorme incombe sulla montagna: si ode solo il tonfo dei nostri passi sulla roccia e l'ansito dei nostri petti. Il pendio si fa sempre più ripido, tanto che spesse volte nell'oscurità vado a dar col capo nelle estremità di Lagger che mi precede. Di tanto in tanto lingue di ghiaccio nero e durissimo s'insinuano fra le



La Punta Gnifetti dalle rocce della Dufour.

rocce costringendo Lagger ad un duro lavoro di piccozza. Scorgiamo sotto di noi ai bordi del canalone le luci della cordata delle guide che sale. Albeggia. Sembra che la montagna ci muova incontro, uscendo dall'ombra violacea come un fantasma.

Siamo in piena parete. Sopra di noi la seraccata immane incombe paurosa in un delirio di forme bizzarre, di punte, d'archi, di monoliti enormi, è una vitrea accolta di mostruosi enigmi di ghiaccio.

Il monte ha un fremito. La Punta estrema, percossa dai primi guizzanti raggi dell'astro è tutta una fiamma rutilante, è un torrente di fuoco che dilaga rapidamente fugando le ombre che ancora si annidano fra le rocce.

Ecco a sinistra la Cresta del Signal che come una prora gigantesca s'avventa nel cielo con impeto formidabile, per placarsi poi nel dolce e man-suetto profilo del Colle delle Loccie e della Punta Grober che sembrano galleggiare su di un mare di nubi. Il Nordend, vertiginosa parete rossastra maculata della neve recente, è tutta una fioritura di enormi stalattiti di ghiaccio.

Ci avviciniamo al luogo del presunto bivacco dei cinque, quando veniamo raggiunti dalla cordata delle guide. Procediamo di conserva, lanciando di tanto in tanto qualche richiamo, non troppo squillante per la tempesta di provocare qualche scarica di neve. Delle voci rispondono. Provengono dalle recette che come un isolotto emergono in mezzo al canalone in direzione del Silber

Sattel. Affrettiamo, per quanto è possibile, il nostro andare costeggiando dapprima il ripidissimo canale, quindi lo attraversiamo, tagliando numerosi gradini.

Eccoli. Sono accoccolati fra gli anfratti delle rocce e ci accolgono con l'apatia propria di chi è allo stremo delle forze. Sono tuttavia sereni e in discrete condizioni. Un dialogo rapido e serrato, le guide porgono loro qualche bevanda calda, rapida formazione di due cordate e via.

Procediamo lungo il canale puntando direttamente verso la base della grande piramide rocciosa della Dufour.

A tratti di ghiaccio vivo si avvicedano tratti di neve alta e molliccia che rende oltremodo faticoso il procedere.



La parete est vista dal Passo del Weissthor.

Affondiamo sino alle coscie, e il lavoro di Lagger e Zurbriggen, che si alternano ora in testa, è qualcosa di bestiale.

La pendenza si accentua sempre più e la voragine che sfugge sotto di noi è paurosa. Superiamo la crepaccia terminale attraverso un sottile insidioso ponte e raggiungiamo il Plateau, ripidissimo lenzuolo di ghiaccio estremamente pericoloso per l'alto strato di neve fresca che lo ricopre. Le cordate procedono ora molto staccate le une dalle altre per prevenire, per quanto è possibile, un eventuale slittamento della massa nevosa. Non un suono, non una voce s'ode: c'innalziamo per circa due ore, cauti, guardinghi, coi nervi vibranti ad ogni scricchiolio, ad ogni movimento sospetto della massa nevosa. Attacchiamo ora le rocce che formano la base della Punta e qui ci separiamo. Le cordate delle guide coi cinque procederanno diagonalmente sino a raggiungere il colletto della Zumstein, e discendere quindi per il Colle del Lys alla Capanna Gnifetti sul versante ossolano, noi punteremo invece direttamente verso la vetta seguendo la linea di massima pendenza.

Una breve sosta per rifocillarci e riprendiamo il nostro andare. La parete sfugge in basso vertiginosa annientandosi nel ghiacciaio sottostante. Scorgiamo l'enorme calottone di ghiaccio della Punta Gnifetti, su cui sovrasta timida la torretta del rifugio Regina Margherita. Ci si arrampica ora su rocce ferrigne rose e frantumate dalle intemperie, solcate tratto tratto da canalini di ghiaccio. Risaliamo camini non sempre facili per il vetrato da cui sono ricoperti, procediamo per cenge sottili, sotto cui si spalanca una paurosa voragine di oltre duemila metri. Di quando in quando siamo costretti a fermarci per ripigliare respiro, poichè l'alta quota raggiunta contribuisce a rendere faticosa la respirazione, già provata dagli sforzi che dobbiamo compiere.

Dopo tre ore di ginnastica faticosa raggiungiamo l'anticima: scorgiamo distintamente il segnale trigonometrico della vetta che raggiungiamo attraverso una sottile cresta incrostata di ghiaccio che richiede un procedere cauto e manovre delicate di corda.

Siamo in vetta. Sono le 12,30. Una gioia grande ci riempie i cuori, stringiamo le mani con impeto fraterno a Lagger ed a Zurbriggen i principali artefici del nostro successo. Il gelido vento che lungo le rocce terminali si era placato un poco, riprende quindi a soffiare come un indemoniato. Giriamo sul versante svizzero e ci accoccoliamo fra alcuni anfratti delle rocce. L'immenso anfiteatro glaciale di quel versante ha trasparenze di sogno. Il Lyskamm si stende come una fiera accovacciata ai bordi del ghiacciaio del Grenz, ecco a sinistra la Zumstein dal caratteristico profilo, e più lontano la Punta Gnifetti sovrastata dal dado turrito della Capanna Regina Margherita. È un incanto di sole, di luce, di candore, le colate di ghiaccio che scendono precipitose a raggiungere le valli sembrano enormi colate di vetro fuso. Il bello e l'orrido si fondono in una armonia incomparabile. Il Nordend dal quale siamo separati dalla depressione del Silber Sattel, protende la sua affilata cresta ornata di enormi cornici, mentre una selva di vette e punte s'eleva verso il cielo, scaturendo come enormi fiori da un fantastico bianco giardino.

Lontana fra le nebbie che la distanza rende azzurrine la grande calotta del Monte Bianco.

Poco possiamo scorgere della parete che abbiamo salita. Nebbie candide scendono e salgono continuamente rotte e sfilacciate dal vento e ci è dato soltanto per pochi istanti durante una schiarita, scorgere l'immane canale che d'un balzo s'avventa nella voragine. Sostiamo per oltre un'ora in vetta ammirando la superba visione, quindi iniziamo la discesa diretti alla Capanna Be tempes del Club Alpino Svizzero.

Afferiamo il sottile filo di cresta che fa da spartiacque fra il ghiacciaio del Rosa e quello del Grenz, scendendo per rocce rossastre e rotte, tratto tratto ricoperte di neve e di vetrato. Un'ora e mezzo di discesa senza incontrare notevoli difficoltà e siamo sul ghiacciaio. Parecchie ore di rapida marcia attraverso la sterminata distesa bianca ed ecco finalmente la tanto sospirata Capanna Be tempes.

E' un rifugio tutto lindo e dall'aria civettuola costruito al bordo dell'immen-

sa fiumana ghiacciata che scende verso Zermatt. Il panorama è meraviglioso. Il Cervino mollemente fasciato da un candido alone di nubi ne è la nota dominante. Calziamo gli zoccoloni di legno che sono a disposizione degli ospiti, con vero entusiasmo per la trovata confortevole e geniale, entusiasmo che si raffrenderà non poco la sera quando il tramestio e i tonfi degli zoccoloni faranno vibrare la capanna come una cassa armonica.

Troviamo dei compatrioti. Sono direttori ed operatori della Cines di Roma che da una diecina di giorni si trovano quassù, affannandosi invano di scrollare a colpi di mina dal groppone del Lyskamm, una valanga, la cui ripresa sonora deve servire per il film «La Vally».

Essendo riusciti vani i loro sforzi scendono a Zermatt e vanno a rinnovare i loro tentativi alla Jungfrau.

Ne approfittiamo per sistemarci nelle loro cuccette, poichè il rifugio è pieno zeppo e corriamo il rischio di passare la notte su qualche tavolo. È nostra opinione però che fra le materassine della Betemps ed i tavoli, in fatto di morbidezza non vi sia un gran che di differenza. Ripartiamo il mattino alle prime luci, riposati e sereni, risaliamo rapida-

mente il Ghiacciaio del Gorner, che è tutto un succedersi di dune, dal profilo morbido ma sotto cui si nasconde l'insidia dei crepacci. Ci dirigiamo quindi verso il passo del Weissthorn che raggiungiamo dopo quattro ore di marcia. Giunti sul versante italiano, giù a rotta di collo scivolando lungo il ghiacciaio del Riffel, sino a raggiungere il Rifugio Eugenio Sella.

I nostri occhi arrossati da tanto biancore si posano avidi sul verde piano di Pedriolo, a noi tanto caro.

Ci separiamo ora da Zaverio Lagger e da Zaverio Zurbriggen.

Un abbraccio affettuoso, un arrivederci commosso a questi due uomini che all'ardimento ed alla capacità uniscono un tratto cordiale e fraterno, compagni indimenticabili nella realizzazione del sogno nostro lungamente accarezzato. Il distacco che ci lascia un pò d'amarezza in cuore è mitigato appena dal pensiero che alla Zamboni ritroveremo amici cari che ci attendono.

Scendiamo rapidamente il costone che immette al ghiacciaio e finalmente eccoci sulla soglia della nostra piccola casa, fra le braccia degli amici che festosamente ci accolgono.

ETTORE BAZZINI



LA CANZONE ALPINA

La montagna apre l'animo alla gioia.

La gioia si espande in canti che sono per lo più inni alla libertà casta e poetica e maliosa dello spazio infinito; alla fiera ebrezza di aver vinto un colosso di roccia che è tanto, oh, quanto più forte dell'uomo.

Così nacquero le canzoni della montagna.

Alcune sono bellissime: altre meno. Anni or sono al canzoniere alpino si aggiunsero le canzoni della guerra che rispecchiano stati d'animo particolari e sono quasi tutte velate di nostalgia: quindi non furono concepite per onorare condizionatamente la montagna anche se in montagna, tra fischi ed urli di mitraglia furono date alla luce.

La canzone tipica alpina ha un sapore di nenia, di lontananza, di abbandono; specialmente quando è cantata fuori del suo magico ambiente solitario culla l'animo e lo esalta come una musica divina: allora appaiono nel delicato contorno del miraggio, le belle, svelte cime, le cuspidi merlate, le torri robuste, le calotte molli di neve. Appaiono le linee in-

certe dell'orizzonte che sembra perdersi in un sogno...

Non si può concepire la montagna senza il « suo » canto: squillo di vittoria e appassionata elegia. Ansito, sempre dell'animo che sulle soglie dell'umanità, si sente librare in un desiderio trascendentale, in un bisogno nuovo di divina fusione coll'eternità...

La musica che accompagna l'ascesa alpina forma un connubio ideale quindi beata si dica la creatura che può con nitida, armoniosa voce alzare nel limpido spazio il suo inno di riconoscenza al sommo Fattore: così, dopo la fredda ora del trapasso l'anima umana trasvola cantando verso i regni della luce, tra le stelle...

Per le pallide Dolomiti fu scritta una canzone che è bella come l'alba. Dolce la melodia delicata e freschissima, semplici le parole e la trama che si ricollega ad una tra le più commoventi leggende ladine. Questa canzone, cantata in coro, assopisce almeno per un istante ogni estranea sensazione e dona il magico incanto dell'oblio, incanto e filtro soave, soave fino al dolore...

LA MONTANARA

*Là su per le montagne,
tra boschi e valli d'or,
tra l'aspre rupi e cheggia
un cantico d'amor...*

*La montanara, ohè!...
si sente cantare,
cantiam la montanara,
e chi non la sa?...*

*Là sui monti da rivi d'argento
una capanna cosparsa di fior...
era la piccola, dolce dimora
di Soreghina, la figlia del Sol!*

« La Montanara » del Canzoniere della S.O.S.A.T. si vende musicata, in S.E.M., al prezzo di L. 6. Tale prezzo è a totale beneficio del Rifugio Cesare Battisti sulla Paganella, che si sta ricostruendo.

I O E L A R O C C I A

(DIVAGAZIONI UMORISTICO-COMPASSIONEVOLI)

A vedermi non pare, ma io sono un alpinista di razza.

Non sono uomo della pianura e neppure, come gran parte di voi, un valligiano della Val Padana; poco conta che il paese dove son nato sia a circa cinquanta metri sul mare e che d'estate all'ombra il barometro quasi vi raggiunga tanti gradi quanti sono i metri della quota precipitata; poco conta che il ghiacciaio più vicino al mio paese ne disti, così ad occhio, da tre a quattrocento chilometri in linea d'aria e che la più grande parete di roccia del circondario sia rappresentata dal truce zoccolo della rocca malatestiana. Poco conta. Il mio paese, fra il Colle di Bertinoro e il Monte delle Camminate (una montagna, poffarbacca!) ha indubbiamente, anzi evidentemente, carattere montanaro. Ci sono, ad esempio, delle viuzze erte dal piancito sconnesso, delle stalle che puzzano e delle mosche; molte, vivacissime e voracissime mosche. Se tutto questo non basta a dimostrarvi che io l'amore per la montagna l'ho nel sangue, vi dirò che appunto al paese nativo ho assistito, ragazzo, alla prima emozionante discesa con corda e ogniqualvolta mi trovo, sulle Alpi, in frangenti del genere, la mia mente rievoca, con una fedeltà commovente, l'ormai remota visione di quell'ometto che, osservato dall'intera popolazione convocata d'urgenza ed incitato dalle altissime urla della « pinaia » delirante, calava dalla sommità del campanile fin sull'acciottolato della civica piazza disperatamente aggrappato ad una corda da campane. E questo dopo due giorni e due notti di forzato « bivacco » nella cella campanaria causa il franamento dell'ormai senile scaletta di accesso.

Roba da chiodi.

La scuola.

Nella mia luminosa (anzi, abbagliante) carriera alpinistica, la fortuna m'ha assistito fin dal principio mettendomi a contatto con un gruppo di formidabili scalatori, il più modesto dei quali aveva « fat-

to » qualche migliaio di vette di non so quale grado di difficoltà ed aveva toccato almeno cinquanta volte l'estremo limite delle possibilità umane su roccia.

Era una squadra di semidei un po' bisbetici; capacissimi di piantare una



A vedermi non pare.....

« grana » di prima classe e di sbranarsi con gli occhi per una divergenza di vedute sulla classificazione d'una salita. La questione dello strapiombo Casara li invelì tanto da perdere l'appetito: vantaggi inestimabili dell'alpinismo in tempo di diminuzione degli stipendi. La teoria della « Scuola di Monaco » li divise al punto da far temere una irreparabile scissione: si era già giunti alla lettera minatoria.

Io pendeva dalle loro labbra (eh, ve lo immaginate?), mi appassionavo alle loro concettose discussioni, imprecavo, urlavo, smaniavo. E, soprattutto, m'attaccavo allo « sbuffo » squisitamente sportivo dei loro pantaloni ben deciso a trarre il

miglior partito dall'esperienza e dalle autorevoli vedute dei maestri.

Nel campo teorico tutto andò a gonfie (oh, sì: molto gonfie) vele; imparai perfettamente l'uso della corda, dei chiodi, dei moschettoni, dei rampini e della chiave inglese. Seppi come si attraversa in parete, come si vince una piodessa per aderenza, come si esce da un cammino ostruito da un masso, come si trova un appiglio che non c'è e come lo si possa costruire artificialmente con scalpello, martello e calcestruzzo. Conobbi, come si conviene, l'enorme differenza che corre fra scarpe da gatto volgare, scarpe da gatto nobilitato e pedule da roccia; fra placca, piodessa e lastrone; fra alpinismo acrobatico ed acrobatico alpinistico.

Nel campo pratico-sperimentale dirò solo che mi trovai più d'una volta a dover issare, a forza di muscoli, in salite di secondo grado rinforzato (con passaggi di terzo grado anemico) alcuno dei miei maestri improvvisamente ammutolito. Ebbi allora una più esatta idea sui limiti di certe umane possibilità su roccia e, rinunciando all'accademico consesso, preferii la compagnia di alcuni poveri cristì come me e mi convinsi che, malgrado la riforma Gentile, l'auto-erudizione teorica e pratica è pur sempre una gran bella cosa.

L'azione.

Se in città ci si accapiglia spesso e volontieri su mille quisquiglie; se ogni quisquiglia, diremo così, metropolitana diviene fra tante gonfiature, fra tante e complesse elucubrazioni, qualcosa di trascendentale, in montagna è un'altra cosa. Tutto si fa liscio, semplice, rettilineo. Salvo le pareti da vincere che assumono, a guardarle sul posto, aspetti terribilmente iracondi.

Confesso che al cospetto di certe iraddiddio da scalare m'è successo anche di contenermi per miracolo dal mettermi a piangere come un vitello. Oh, aver potuto, allora, girare l'ostacolo col lirismo appassionato d'una botta polemica data per traverso! Ma la muraglia infame pareva sogghignasse con feroce sarcasmo; l'avrei presa a pugni. Ed indugiavo per decidermi, poi, di malavoglia.

Solo a lotta ingaggiata, ritrovavo me stesso, ma non ho sempre avuto esatta

cognizione del come effettuassi certi passaggi.

Forse più di me lo sa Carlandrea, il capo-cordata; egli mi è inestimabile patrocinatore nelle mie discussioni a tu per tu con la roccia. Il più delle volte, anzi, è lui che parla ed io mi limito ad una parte puramente passiva. Grazie alla corda, mi capite. Se non fosse per la corda, Carlandrea, il più altruista e simpatico individuo che io conosca, avrebbe perso da tempo il suo migliore, per quanto un po' « pesante » amico, che sono, poi, io.

Carlandrea mi vuol bene, Carlandrea è un povero cristo come me; se gli dite che è un bravo alpinista è capace di offendersi.

Io non seguo né la scuola di Monaco, né quella di Vienna; seguo Carlandrea.

Donne e buoi dei paesi tuoi; perchè non la scuola?

Che colpa ne ho io se al mio paese, fra il Colle di Bertinoro e il Monte delle Caminate, non si va oltre la quinta elementare?

Rivendico la bella semplicità e genialità italiana anche in questo campo: avremmo, forse, meno accademici, ma più alpinisti.

Preferisco l'analfabetismo ad un pugno sullo stomaco.

Quadro finale.

Ho constatato che gli alpinisti si dividono, come i pittori, in divisionisti, macchiaioli, impressionisti, novecentisti e pazzi da legare.

I divisionisti sono gli attaccabrighe.

I macchiaioli sono gli spiriti allegri, i simpatici compagni tipo « Bortolon ».

Gli impressionisti quelli, diremo così, di poco coraggio.

I novecentisti sono i moderni scalatori delle Dolomiti, i crodaioli dall'ardire concentrato, l'ultimo « grido » della supertecnica.

I pazzi da legare non li indico per ragioni di incolumità personale, ma voi li conoscete benissimo.

Poi ci sono... tutti gli altri: la maggioranza senza infamia e senza lode. La massa grigia, la truppa, la plebaglia.

Ne sono il prototipo e la difendo.

Guardatevi dal toccarla perchè io, in certe questioni, mi ci sono sempre buttato a capofitto, mi ci sono.

ALDO FANTOZZI

IN BIBLIOTECA

Accingerci a leggere un libro è come accostarci ad una creatura sconosciuta che dovrà accompagnarci per molte ore, forse per molti giorni. E' come affidare la nostra mente alla capacità di un altro intelletto che dovrà guidarla verso una luce di bontà, di bellezza, di saggezza...

Non nasconde, infatti, di aver provato, principiando un libro assai desiderato, spesse volte una grande, intima gioia di possesso spirituale; di aver accarezzato a lungo, prima di aprire le pagine intense, la copertina come fosse l'immagine vivente di una creatura molto amata... E poi di aver abbandonato il libro, arso di sdegno e di dolore, non trovando nelle sue pagine tutto il tesoro spirituale che io credevo! Perchè è a lettura finita che si può giudicare il libro e solo allora esso potrà diventare l'amico, il fratello nelle ore serene, nelle ore tristi: soltanto davanti alla licenza « Fine » si può capire, attraverso la mestizia del distacco, se le sue parole sono penetrate nella nostra mente, se lo spirito dell'autore è riuscito a trovare le vie del nostro cuore.

La « *Histoire populaire religieuse et civile de la Vallée d'Aoste* » dell'Abbé Henry non è una narrazione poetica o sentimentale, non è una di quelle storie che prendono col fascino dell'imprevisto e trasportano alla fine sul cavallo di Fantasia. È una vera storia della ricca e ferace terra d'Aosta, dalla fondazione dell'Augusta Praetoria ai nostri giorni.

Ma con quale fecondità i particolari vi sono profusi, e come è vivida, interessante, armonica la narrazione di due millennii di storia... Scorrono gli anni, i lustri, i secoli, si susseguono le dominazioni, si formano adagio adagio le coscienze col'evolversi di una graduale civiltà, il Cristianesimo si espande e mercè sua si nobilita il pensiero, si trasforma la vita; nasce il capostipite di una gloriosa dinastia che dominerà ancora le dinamiche forze del ventesimo secolo... Ed ecco immobili nella plastica bellezza loro, le vallate e le montagne de la Valle d'Aosta, ora assopite nel silenzio delle nevi, ora abbriavidenti nei verdi sorrisi d'estate, eccele solenni guardare dalle vette eccele la lontana ed infinita ed unica legge che regoli il mondo: la legge di Dio...

E' questo, infatti, lo spirito che informa tutto il libro dell'Abbé Henry. Egli narra e l'immobile terra che germinò profi guerrieri e ascetiche figure di santi, domina il racconto stesso, indice di una forza astratta e formidabile.

Io vidi in una piccola fotografia istantanea l'autore del bellissimo libro: vidi una modesta figura illuminata tutta della luce di un buon sorriso e vidi pochi capelli bianchi intorno ad un magro viso. Ma molte cose conoscevo della modesta figura e soprattutto sapevo che l'Abbé Henry è un buon alpinista, uno « scarpone » vero e proprio, un adoratore della montagna. Ancor oggi, malgrado egli sia già benedetto di una lunga fila di anni, non sa resistere all'innata passione e domina l'aspra fatica dell'ascesa per gustare l'inesprimibile beatitudine che dona il vertiginoso spazio delle cime...

So che la sua pietà cristiana non è fatta solo di parole, tanto che se un paragone mi fosse permesso richiamerei alla mente la trascendentale figura benedetta di « Monsignor Vescovo di Digne », immortalata nelle pagine del capolavoro di Victor Hugo; non vano e retorico amore pel prossimo ma dedizione spontanea senza riscatto.

L'Abbé Henry conosce palmo a palmo la sua terra e la sua storia, direi quasi istante per istante.

In uno stile piano e pulito, con un rigoroso senso di giustizia ed un sorriso di tenerezza paterna che mitiga ma non deforma l'umana natura delle lotte di tutti i tempi, questo vegliardo illustre ha empito quattrocentocinquanta pagine di storia.

Così fino ai nostri giorni, a la guerra mondiale, a Mussolini!

Perchè l'Abbé Henry, nobilissimo cuore, non è insensibile ad uno dei più nobili sentimenti umani: l'amor patrio. Ed ecco nelle sue pagine l'amore umile per la sua valle, per la sua terra allargarsi, vibrare di più ardenti accenti, diventare amor d'Italia!

Amor d'Italia: si può oggi staccare in due diverse concezioni l'Italia dal Duce? No, ed ecco le sante parole di riconoscenza e di venerazione per l'uomo designato a condurre la patria verso i più fulgidi destini, ecco le parole calde di ammirazione che superano tutte le convenienze, tutte le clausure.

Ma lo « scarpone » che si nasconde sotto la veste talare esulta guardando le catene delle belle montagne de la Val d'Aosta, dal Gran Paradiso a la Grande Sassière, dal Piccolo al Gran S. Bernardo, dal Monte Bianco al Rosa, per ciò egli onora gli uomini che tutto diedero all'alpinismo, forza e vita — celeberrime guide — fra tutte prima Giuseppe Pétigax.

Così, santi e guerrieri, umili ed eroi, passano uomini e seguono avvenimenti fino all'ultima pagina, alla parola « Fine ». La fine del libro: si volta l'ultima pagina e, pensosamente protesi a cercare la bella e nobile figura dell'autore viene voglia di chiedere: « Di già? ».

— E' già finita, Abate Henry, la sua bella storia così chiaramente italiana, anche se è scritta in francese? Dobbiamo dunque lasciare le nostre montagne e le verdi vallate, i paesini e le sacre chiese secolari e le febbri industrie e gli uomini noti, tutto il mondo valdostano, insomma, che insieme abbiamo conosciuto e percorso, insieme amato?

— Perchè non continuare, illustre Abate, così, come si andava fino ad ora, Lei narrando ed io ascoltando, rapiti in una atmosfera di intellettualità e di entusiasmo?

— Perchè — forse mi risponderebbe sorridendo l'autore — tutto a questo mondo finisce.

— E allora mi permetta, Reverendo Abate, che io non legga ancora la parola fine. Permetta che io spero di poter continuare in altra epoca, oltre le sublimi vette delle nostre montagne, l'interrotto racconto... Procederemo ancora insieme, Lei narrando ed io a lato, umilmente lieto ad ascoltare...

RODODENDRO

IN CROCIERA AL CAPO NORD

(DIARIO DI SEELBALDUS)

(Continuazione e fine)

24 luglio.

Girata la punta di Rasmori, l'Oceana procede in suo cammino fra i meandri dell'arcipelago di Bömmely e imbocca poi, placida, il fiordo profondissimo di Hardanger. Nella calma bluastra delle acque, è il riflesso fedele di muraglioni impervi e perpendicolari di nuda roccia. Cascate e cascatelle ovunque. Qua e là all'orrido subentra il declivio di boschi e di piccole praterie. Su lo sfondo, verso levante, luccicano i ghiacciai del Folgenfold (metri 1500).

Il fiordo si fa canale davanti al villaggio di Norheimsund. Qui, come in tutti i piccoli porti norvegesi, le navi non possono attraccare, non vi sono banchine e si sbarca con le scialuppe di bordo. Qui, come in tutti gli altri abitati anche importanti, l'edilizia è ridotta alla più primordiale espressione: casette ad un piano o due, tutte di legno su brevi fondamenta in muro e solitamente tinteggiate in bianco o in rosso. Fra le doppie vetrature delle finestre è ovunque la nota gentile e vivace dei fiori. L'interno offre l'esempio della più scrupolosa pulizia. La popolazione, come tutta quella che si incontra a sud del circolo polare, è robusta, bionda, e le donne graziose nel roseo viso illuminato dal lampo dei ceruli occhi. L'analfabetismo in Norvegia è pressoché sconosciuto; diffusa vi è la conoscenza della lingua inglese.

Una breve passeggiata conduce alla cascata (*foss*) di Stendal dove è possibile, per un ripiano roccioso, passare

sotto le spume fragorose che prorompon dall'alto.

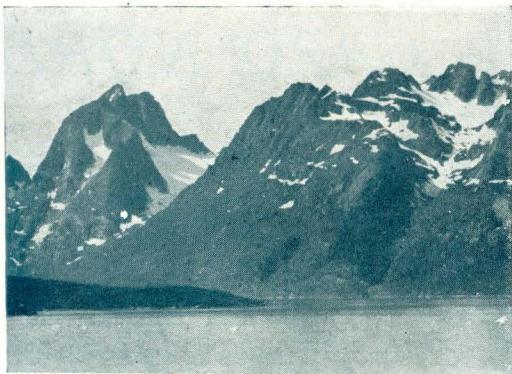
Nel ritorno ammiro la tenace, geniale pazienza di questi agricoltori. I pochi palmi di terra coltivata, sono lavorati con macchine agricole. Poi che spesso piove e il fieno posto a disseccare sul suolo marcirebbe, lo si stende a ciuffi su fili di ferro tesi tra paletti e si formano così siepi compatte di fieno che il vento e i raggi solari attraversano, essiccandolo rapidamente. Il sistema si può dire nazionale.

Curiosi certi rustici casolari sui quali il tetto è tutto un prosperare di erbe e di fiorellini. Le diresti casucce abbandonate se, da vicino, non ti smentissero i nitidi cristalli delle finestre che ostentano tende di mussola immacolata. La verità è che si sogliono coltivare — diremo così — i tetti con lo spargere terra sui cartoni catramati che fanno da coperto, al fine di serbar loro un certo grado di umidità che preservi i cartoni stessi dai guai provocati dal vento, dal sole, dal gelo.

La semente che le aure vi portano, trasforma il tetto in un praticello sul quale potete cogliere un mazzolino di violet-



Andalsnaes.



.... ci avviciniamo alle Lofoten.

te del pensiero, a conferma che solamente in luglio giunge Madonna Primavera in questa nazione che, in suo nome, significa strada del Nord.

Tramonta, quando l'Oceana, ridisceso il fiordo, riprende tranquilla la rotta e, scivolando fra scogli e isolette, si immerge nella notte.

25 luglio.

Il Sognefjord nel quale navighiamo stamani, ha fondali paurosi (la sonda tocca in alcuni punti i milleduecentocinquanta metri) e, dopo essersi insinuato nel litorale per circa novanta chilometri, si smarrisce in sette rami dei quali ne rimontiamo uno, il Naerofjord, per altri 50 chilometri fino al piccolo abitato di Gudvangen.

Il fiordo di Sogne è più tetro di quello di Hardanger: ovunque rupi titaniche e nere, sempre più alte, incombenti su l'acque; assenza di spiaggia sostituita in brevi tratti da sottili lingue rocciose che affiorano, imbocchi di valli scoscese e spopolate. Un gruppo solo di case rompe la solitudine; quello di Balholm. L'ampiezza del fiordo consente di spaziare la vista sulle vette e di formarsi così un'idea chiara di quello che è il *field* o sistema di cime e di altipiani formato dalle due catene longitudinali delle Kiolen e delle Dofrene su le quali immensi ghiacciai stendono pesanti coltri d'argento.

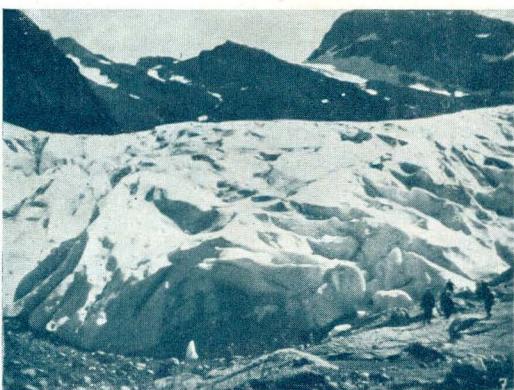
Si indovina come le risorse dell'interno non possano consistere che nelle mi-

nieri e nelle foreste, mentre l'agricoltura è limitatissima. E ci si spiega anche come la Norvegia, la cui superficie è superiore di un sesto a quella dell'Italia, mentre la costa è lunga oltre la metà della nostra penisola, conti appena tre milioni d'abitanti. La Norvegia — giusta la frase espressiva d'un autore — non è abitata che sulla facciata.

In verità, nell'interno non esistono centri abitati di rilevabile entità. La povertà demografica spiega, a sua volta, le scarse divisioni amministrative del paese: sei distretti (*stifters*) e 21 circondari (*amtars*).

Inoltrando nel Naerofjord, le pareti si restringono fino a una strozzatura larga trecento metri e la cui eco centuplica la voce della sirena dell'Oceana. Da tribordo e sullo sfondo di un altro fiordo minore, quello di Fjorland, si ha una breve e pittoresca visione delle propaggini nevose del gruppo dell'Josterdal.

Quattro casette di legno e un albergo, ecco Gudvangen davanti alla quale ci attende una lunga fila di carrozzini a due ruote con il sedile del conducente, alle spalle dei passeggeri (*stolkiarres*). In carrozza, e via, per la valle (*dal*) del Naero che scorre impetuoso fra gole orride e così strette che da ottobre a febbraio, si dice, le brume vi contendono inesorabilmente la vista del sole. Giunti a uno sperone di roccia che chiude la valle e al lato del quale precipitano da seicento metri due cascate superbe (le Silgefoss), la pendenza non consente più ai cavalli di procedere. La strada morde la roccia, ag-



In vista del ghiacciaio di Sivartisen.

girando il fianco destro dello sperone, fino a che sbocca su un largo pianoro. Ivi il vasto e alto albergo di Stalheim, tutto di legno, ci apre i battenti ospitali e ci accoglie, gradite ancelle di mensa, uno sciame di belle figliole che sfoggiano il costume norvegese. Salvo lievi varianti da luogo a luogo, eccone i particolari: ampia gonna nera a larghe pieghe, bustino, pettorina, cintura e cuffietta a ricami, scialletto a vivi colori, larghi fermagli d'oro che ricordano quelli friulani. Quando va a nozze, la sposa porta per la cerimonia una turrita corona di fiori e di foglie argentee e dorate con molte pietre, tanto vivide quanto false.

Al tramonto, ritorno a bordo.

La tristezza dell'ora e dei luoghi è a pena confortata dalla garrula compagnia dei numerosi gabbiani che, dal nostro arrivo nelle acque del Nord, ci accompagnano, avvicinandosi in squadre che giungono dagli scogli e dalle isole il cui profilo svanisce lontano.

26 luglio.

Riguadagnato nella notte il mare aperto, ora l'*Oceana*, candido cigno, fende le onde dell'Atlantico in un tripudio di sole e corre verso altre mète. Lascia a levante Aalesund, nido di pescatori, saluta Molde tutta candida, entra nel gaio e luminoso Romsdalfjord. Man mano ci avviciniamo alla terra, la vegetazione si fa, sulle pendici che digradano intorno, più ricca e più verde. Gettiamo l'ancora davanti ad Andalsnaes, dove fa capo la linea ferroviaria che conduce, a traverso la Norvegia, col percorso da nord a sud, fino ad Oslo, dopo aver costeggiato i laghi dell'interno. Per chi debba poi riprendere la crociera verso la regione artica, a formarsi un concetto delle valli norvegesi, può bastare fare in treno il percorso da Andalsnaes a Bjoerli.

E' una gita indimenticabile. Dopo una breve corsa fra campi ubertosi, fra vallette e casine variopinte, il treno si interna nella valle del Rom e sale fino a 500 metri in un alpestre paesaggio di favola. Mille nastri argentei di cascate e casca-



.... Hammerfest, la città più settentrionale del mondo.

telle rigano i fianchi dei monti. Sulla sinistra, snella come una pala dolomitica, si protende al cielo la vetta del Romsdal-horn (1500 metri). Nonostante la modesta altitudine, sembra altissima. E questa illusione danno del resto tutti i monti scandinavi, i quali, se non attingono mai le altezze delle Alpi, offrono pareti che possono essere croce e delizia ai più appassionati scalatori di rocce. Si pensi, ad esempio, all'Hornelen che — alto appena 915 metri — ha una parete assolutamente verticale di oltre 800 metri.

Dal lato opposto del corno di Romsdal, si sfrangano nell'atmosfera purissima le guglie aghiformi delle Troldtindenes (1800 metri).

Il treno non ha fretta. Ad ogni sta-



Incontro in una via di Hammerfest.



Tipi di Lapponi.

zioncella sosta dieci minuti e sosta anche su l'arditissimo ponte di Kjelling gettato sui gorghi spumosi del Rom. Dal ponte si ammira la cascata del Monge divallare dai 1400 metri del Mongejura. Ma, appena varcato il ponte, mentre il treno arranca faticosamente con un lungo giro sul lato opposto della valle, ecco un'altra cascata, la Vermafoss, che, prima di morire, si tripartisce in altrettante cascatelle.

A Björli, soggiorno estivo con duemila abitanti e con qualche pretesa di eleganza, troverete la stessa composta e ordinata chiarezza di case fiorite e tranquille.

Sono le venti quando facciamo ritorno sull'Oceana e il sole è ancora alto sull'orizzonte. L'aria ha la più perfetta trasparenza; passano le ore, ma il chiarore è sempre diffuso. I monti lontani, i profili delle isole che lasciamo dietro di noi si allacciano in una immensa cintura immersa in una luce diafana. Sono ormai le ventitré e siamo a circa 69° di latitudine.

Comincia l'irreale fantastica chimera delle notti luminose.

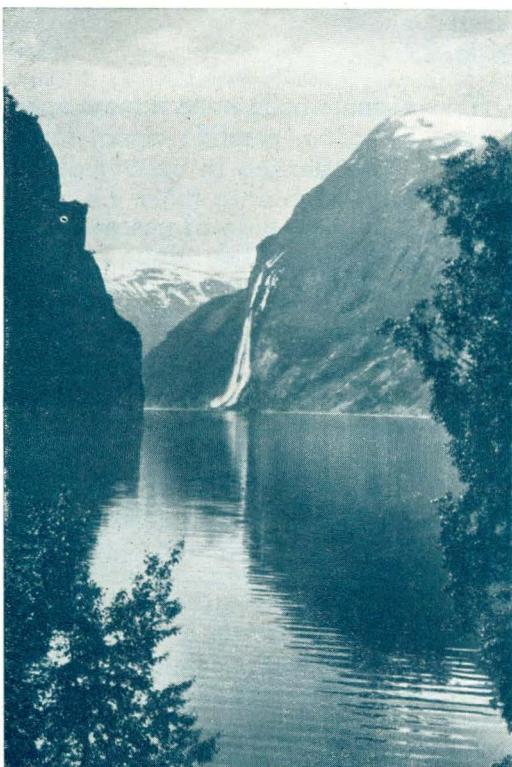
27 luglio.

Anche questo mattino, superbo di luce e di tepore, smentisce in pieno le tradizioni di pioggia che corrono sulla Scandinavia.

E' in un pulviscolo d'oro che si bagnano ad occidente le grandi isole di Smölen e di Hitteren e, tutto solatò, si apre davanti a noi il fiordo di Trondjem.

La città omonima è mollemente distesa a semicerchio su un golfo amplissimo che ricorda un poco quello di Napoli. La costa è bassa e ridentissima: colline verdigianti proteggono a tergo dall'insidia dei venti quella che fu nel medio evo Njdaros, dolce parola che vuol dire bocca di nido. In verità il Njdo è il fiume che attraversa la città la quale, nella parte bassa, è ricca di magazzini portuali tutti di legno e piantati su palafitte, fervida di traffici e con ben fornite botteghe. Nella parte alta, grandi case civili di legno e qualche edificio in muratura e immensi granitici palazzi scolastici. Sulla piazza maggiore, da un plinto altissimo, la guerriera figura di Olaf vigila la città da lui fondata nel 997. I pugni sono chiusi sulla spada del re che combattè per la fede e per la fede, primo dei re cristiani norvegesi, cadde nella battaglia di Stikklestad.

Magnifica la cattedrale rifatta, dopo gravi incendi, in un sessantennio di lavoro (1869-1930). E' in ardesia grigia, ad abside ottagonale, con fregi del più puro



Il Geirangerfjord e le Sette Sorelle.

gusto gotico nelle navate spoglie di orelli e di altari, giusta il rito protestante e piena di mistico raccoglimento nella luce che piove dalle vetrate policrome. Intorno alla chiesa austera, folleggiano e gridano giulivi, fra giardini e tombe, i bimbi.

Come nelle altre antiche città della Norvegia, non usa qui segregare dai vivi gli estinti. L'idea della morte non ha nulla di lugubre qui; le tombe si collocano nei pubblici giardini. Rivive la tradizione antica cantata dal Foscolo, degli ellenici orti.

Una breve corsa in automobile nei dintorni di Trondjem vi porta, a traverso campagne pingui e ondulate, alla cascata del Leir che prorompe in un fresco valloncello e che però la civiltà moderna ha deturpato, deformandola in un viluppo di condotte forzate, di chiuse e di officine per la raccolta dell'energia elettrica.

Chi ama e trova belle simili profanazioni, ormai comuni e indispensabili (oh, presunzione umana!) alla vita civile, ammiri. Altri può preferire di ritornare a bordo a godersi l'eterna, pura bellezza del cielo e del mare, senza pali e senza fili, nè altri aggeggi del genere.

28 luglio.

Quando, con un tempo sempre magnifico, salgo sul ponte dell'*Oceana*, l'Atlantico appare liscio quasi come uno specchio. Minuscoli villaggi, casette isolate si susseguono sulla costa. Più oltre si stendono, in un'armonica teoria di sei curve, le cime pressoché uguali in altezza (circa 1000 metri), delle montagne chiamate le Sette sorelle. Poi la nave si insinua fra scogli e isolotti e, verso le quattordici, in vista della candida e sconfinata distesa (circa 90 km.) del ghiacciaio di Svartisen, passiamo il circolo polare.

Grandi feste a bordo e relativo battesimo a tutti i viaggiatori.

Sbuca dalla stiva, preceduto dalla musica, un buffo corteo di deità marine maschili e femminili che tradiscono, nelle braccia pelose e nerborute, l'identità degli dèi in quella ben più modesta dei



Merok, paradiso nascosto.

marinai. Con la maggiore gravità del mondo, quando il corteo si arresta a poppa, il comandante de l'*Oceana*, in divisa di gala, sciorina un tragi-comico discorso, concludendo che non garantisce la fine di questo viaggio e di quello mortale a chi non subirà il battesimo, che viene impartito in modo molto più gentile di quel che non usa al passaggio dell'equatore. Qui, invece, un nume barbuto che funge da segretario di Aegir, il Nettuno del Nord, spruzza il capo alle signore con profumo, agli uomini con qualche goccia di vino di Sciampagna. Ogni battezzato riceve il nome di un pesce, di una alga, di una deità o di un simbolo marino e con il battesimo gli vien consegnato il relativo certificato a rableschi e disegni di inspirazione polare, con sopra stampato il nuovo nome. Il mio, naturalmente, figura in testa a queste fuggevoli note.

Per questa sera si annuncia un ballo mascherato e una delle parecchie cene



Laghetto e ghiacciaio di Djuprand.

di gala che l'*Oceana*, con singolare prodigalità, offre di frequente, come non bastasse già il consueto trattamento di bordo. Sei pasti al giorno, ai quali la sana e fresca brezza marina (abbiamo avuto e avremo una temperatura fra i 10° e 17° centigradi), aiuta a far onore con l'appetito che eccita in tutti!

In altre plaghe si direbbe ora che annota, ma qui il sole è sempre alto sull'orizzonte, quando ci avviciniamo alle Lofoten. Queste isole molto montuose, costituiscono con le retrostanti di Westerålen, il maggior arcipelago norvegese, dove convergono, per organizzare le flottiglie per la pesca del merluzzo che dura da gennaio a marzo, uomini da ogni parte.

Usa dire che il norvegese è un anfibio. I boscaioli, i minatori che hanno, nella buona stagione, lavorato nelle foreste e nelle miniere di carbone, di ferro e di rame nell'interno, lasciano il *field* desolato e nevoso dal Nordland, dalla Lapponia, dal Finmarken e si portano alle Lofoten per la nuova fatica marina dalla quale non tutti torneranno. Lasciano le raffiche della tormenta montana, per le tempeste dell'Oceano, infaticabili, forti e rassegnati insieme alla morte, la cui immagine è tante volte loro passata vicino fino ad imprimersi nello sguardo pacato degli occhi azzurri. Lontane, nelle casette sepolte fra le nevi o battute dall'onda minacciosa, li attendono pazienti e calme le loro donne.

Un altro migliaio di oscuri eroi divide la sua esistenza fra una capanna aggrappata ad uno scoglio e una non sempre fedele navicella per tener aperta, alimentando la luce dei fari, la strada ai viandanti del mare.

Questa è la vita del popolo norvegese.

29 luglio.

Facciamo scalo nell'isola di Hinnoe, la maggiore delle Lofoten, per una breve visita ad Harstad, cittadina (o borgata?) di 4000 abitanti, che ostenta come rarità l'unica costruzione in pietra che possiede: la chiesetta di Trondenes con due discreti trittici del '500 e alcune sculture in legno. Dopo una rapida corsa in au-

tomobile lungo l'isola il cui versante orientale, come tutte quelle dell'arcipelago, è abbastanza coltivato, mentre la costa battuta dall'Oceano è nuda e desolata, riprendiamo la navigazione.

Nel pomeriggio, allo sbocco della valle omonima, ecco Tromsoe, con circa 7000 abitanti. E' la più vivace delle città oltre il circolo polare, e — si dice — la più corrotta, sì da meritare l'appellativo di Parigi del Nord. E' un centro, non solo marinario, poichè vi sostano per rifornirsi le spedizioni di cacciatori di balene e degli esploratori dell'Artide, ma anche agricolo, perchè il distretto di Tromsdal conta circa 40.000 capi di bestiame, in prevalenza rappresentato da montoni.

Proseguiamo la rotta in vista delle coste del Finmarken nella notte luminosa. Il sole si ostina a non voler calare. Per persuaderci che è l'ora di andare a nanna, qui dal 13 maggio a tutto luglio, bisogna ricorrere esclusivamente all'orologio.

30 e notte del 31 luglio.

Questo giorno e la notte sul trentuno non si cancelleranno mai dalla mia mente. Il litorale, le isole di Sternoe, di Soero, di Seiland fra le quali procediamo nel sereno mattino, sono tutte baciate dal sole che ne riflette i contorni nelle acque calme, in modo così luminoso e preciso che sembra di procedere fra monti capovolti.

Sono le otto quando sbarchiamo ad Hammerfest, la città più settentrionale del mondo, a 70°.40' di latitudine ed è fra le più originali. Stende le sue case basse di legno lungo la placida rada e, a darvi il benvenuto, vi manda incontro sulla via principale una fila di orsi bianchi impagliati posti davanti ai negozi di pelliccerie. E' nell'aria il sentore acre, al quale presto ci si abitua, dei merluzzi appesi ad essiccare in file serrate sui giganteschi cavalletti dei fondachi di esportazione. Il porto è bene ordinato e i cacciatori di orsi, di volpi, di foche, di balene vi fanno buoni affari.

L'attività fervida di cui dà saggio Hammerfest, mi narra un prete cattolico che ha qui la cura di trenta anime in tutto,

si rallenta durante la lunga notte polare, quando la città vive, da novembre a febbraio, al chiarore delle lampade perennemente accese e la popolazione stabile si dà all'ozio e all'alcool. Questo spiega, secondo il cortese interlocutore, il serpeggiare della tisi e della pazzia fra gli abitanti.

Dopo aver dato una capatina alla colonna che rammenta la misurazione del meridiano terrestre eseguita in trentasei anni di studio (1816-1852) da geometri scandinavi e russi, mi arrampico sui colli rocciosi che si elevano dietro la città.

E' una passeggiata non lunga e che val la pena di esser fatta.

Non appena toccato un largo pianoro, ci si convince che la vegetazione a questa latitudine è definitivamente cessata. Proseguendo infatti verso la prima cresta orientale su un terreno morenico, dove non spunta un arbusto, vi imbattete nella flora preglaciale: ovunque sassifraghe alpestri, piumini, muschi e licheni.

Dalla vetta, verso il mare, è la sconfinata visione dei fiordi e delle isole. Sull'opposto versante vallette e un minuscolo lago, circondato da bianchi casolari.

La troppo rude carezza del vento ed insieme il richiamo della sirena dell'Oceana, mi fanno in venti minuti di salti per le facili rocce, ritrovare in porto.

E via, sulla nave fidata verso il Rolf-sund, doppiando l'isola che dal *sund* prende il nome, fino a che non ci troviamo di sotto vento alla Hielmsoe, l'isola abitata esclusivamente da migliaia di piccoli alcioni nero piumati sul capo e sul dorso, bianchi di sotto. I fianchi pietrosi della Hielmsoe sono tutti bianchi per il guano che vi si è accumulato. Al nostro avvicinarsi, non appena la sirena urla, una nube compatta dei graziosi volatili si alza a volo, oscura il sole, si scioglie in una fuga generale sul mare.

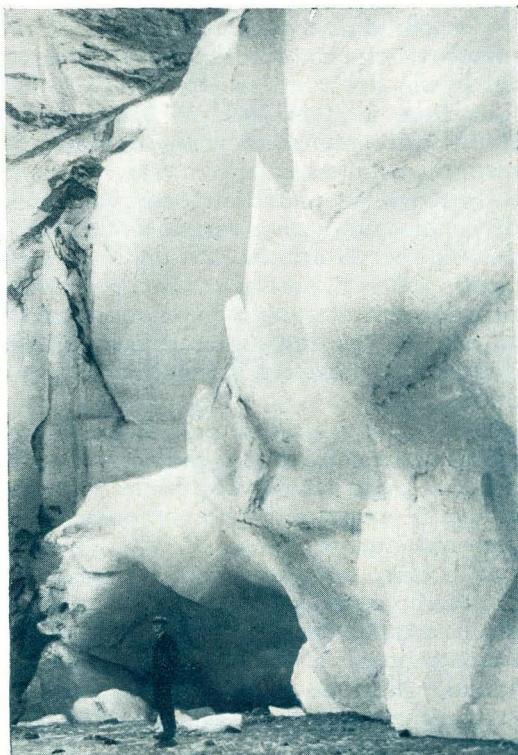
* * *

Dopo qualche ora ecco stagliarsi, lontano sull'azzurro immacolato del cielo, il profilo del capo Nord, che si convenne di indicare come il più settentrionale di Europa.

In realtà, la punta continentale più nordica è il Nordkyn posto a 72°.3' di latitudine e che si scorge lontano sulla rot-

ta per Vardö, l'ultimo villaggio proteso sul desolato estremo litorale del Finmark quasi al confine con la Lapponia svedese.

Ma l'omaggio alla realtà, non meno punto l'ammirazione che desta il tozzo, ciclopico macigno che strapiomba sul mare e al quale ci avviciniamo. Con il canocchiale ne esploriamo i camini paurosi, le fenditure che scendono a netto perpendicolo dall'alto, gli anfratti, le caverne scavate alla base dal morso dei



La testa del ghiacciaio di Kjendal.

flutti e che conferiscono all'isolotto di Mageroe che forma il capo, l'aspetto più selvaggio e imponente.

Codesta non è materia bruta. E' un nume sceso dall'Olimpo delle più orride divinità nordiche a sfida dei marosi di due oceani. Erge il Dio la fronte minacciosa e aggrondata in rughe mostruose sul più duro volto di pietra, contro la furia dei venti. Sculta secolare, sembra vegli alla difesa di tutto un mondo.

Si scruta invano con occhio ansioso da qual parte il colosso consentirà di scalarne gli ardui fianchi, fino a che una virata decisa del piroscalo, all'improvvi-

so, svela l'esistenza della piccolissima rada di Harviken dove muore un meno erto, ma pur ripido pendio.

Sono le ventidue. Scialuppe a mare e si sbarca. Serpeggiando, un sentiero faticoso conduce al pianoro finale dell'islotto. Di qui si procede per qualche chilometro fra ciottoli e quarzi fino alla piramide di granito che ricorda la salita lassù di Re Oscar II. Poco discosto è una rudimentale capanna di legno.

Da questa parte è esattamente il nord.

Per chi ami i punti precisi di riferimento geografico, eccoli: siamo a 307 m. sul livello del mare, a $71^{\circ}10'40''$ di latitudine e a $23^{\circ}40'30''$ di longitudine. Raffiche impetuose di vento mozzano il respiro, gettano qualche ombra fuggente sul disco solare immobile come un grande occhio luminoso a sei metri dalle onde. Mi sporgo cautamente dall'orlo roccioso: sotto di me si frange in violenti risucchi e in alte ondate spumose l'abisso marino. Sembra di essere sospesi fra due infiniti, il mare e il cielo, come sperduti.

L'uomo si sente ben piccola cosa, come vinto e schiacciato dalla solennità dell'ora e del luogo. Chi crede, avverte vicina la presenza di Dio onnipotente e vorrebbe inginocchiarsi.

E' il tocco dopo mezzanotte, quando ci decidiamo a salutare la terra che cercammo con tanto desiderio e che non tradì l'aspettazione. Il sole riprende a salire, dando l'illusione che l'ascesa avvenga, invece che da est ad ovest, del tutto verticale, al centro cioè dei due punti astronomici.

I suoi raggi guizzano prepotenti e caldi fra le cortine tese sui vetri della cabina quando, verso le tre, mi getto a riposare in cuccetta.

31 luglio.

Torniamo verso il sud e toccheremo fiordi e città non visitate nell'andata.

Giornata di navigazione completa, in frequente conspetto della costa senza che un'ombra di noia tedi il viaggiatore. La diletta contemplazione delle iridescenti seraccate dei ghiacciai, della costa così varia nel capriccio de' suoi intagli, la lettura (la biblioteca dell'*Océana* è ben fornita), i numerosi giochi di ogni

genere e le gare ginnastiche che si svolgono sul ponte di poppa, i concerti mattutini e pomeridiani, il bagno, per chi vuol farlo, nella piscina di bordo, fanno scorrere piacevolmente le ore di lunga navigazione.

Da una roccia ci salutano in larghi gesti alcuni Lapponi, parenti prossimi dei pochi che ci tedarono alla baia di Harviken per venderci cianciafruscole intagliate in osso di renna.

Sui Lapponi il credulo viaggiatore ha opinioni per lo più errate per le fantastiche descrizioni di guide ove sta scritto di pittoresche, nomadi tribù, vaganti con traini di renne per il fjeld nevoso, campanando a frusto la vita con la caccia e l'avventura. Tutto ciò, se riferito ai Lapponi che il forestiero incontra in Norvegia, è in gran parte leggenda.

A parte che i Soefinner o Lapponi pescatori hanno stabile dimora sulla costa finnica più settentrionale, degli altri quindicimila Fjeldfinner o Lapponi della montagna, solamente una metà è costituita da cacciatori di pellicce. L'altra metà è rappresentata da vagabondi che sfruttano la curiosità dello straniero.

Piantano nei pressi dei luoghi più visitati attendimenti, relegandovi qualche renna spelacchiata. E così, pagando qualche soldino come nelle baracche da fiera, potrete ammirarli nel costume identico per ambo i sessi; tunica pesante serrata in vita da un cingolo di pelle, coltellaccio al fianco, gambali di pelle di foca, berrettone di pelo di renna che culmina in quattro triangoli di panno rosso stinto.

Sono di bassa statura, camusi e, in complesso, sporchi, poco odorosi e tutt'al più interessano il dilettante fotografo.

1 agosto.

Giornata di burrasca. A stento, fra scroscioni di pioggia e cavalloni che inzuppano i pochi volonterosi, le scialuppe dell'*Océana*, sballottate come fuscelli, ci rovesciano in mattinata sulla piccola spiaggia di Digermulen. Giriamo come anime in pena fra le dieci case che formano il villaggio con la pia speranza che il tempo si plachi e ci consenta di salire sul colle vicino, dal quale si dovrebbe abbracciare un panorama superbo.



La cascata delle trine (Oksnastrengsfoss).

Si dovrebbe anche fare una gita in canotto per i fiordi, ma tutto ciò ci è contesto dalla raffica e dal mare che ribolle minaccioso. Ragione per la quale torniamo a goderci la spensierata vita di bordo e insieme la vista dei disgraziati che boccheggiano distesi sulle poltrone sotto il ponte coperto, vittime di quello strano mal di mare che intendere non può chi non lo prova.

2 e 3 agosto.

Il tempo si è rimesso al bello e, dopo un'altra giornata di navigazione ora per mare aperto, ora in vista dello *skjøegård*, imbocchiamo il Geirangerfjord, stretto cunicolo fra monti precipiti da oltre mille metri. I quattro colpi di cannone che il comandante dell'*Océana* fa sparare, destano fra le gole rupestri, l'eco di una nutrita artiglieria. Non si scorgono case, non segni di vita fino a che, dopo aver ammirato, fra le altre, le cascate parallele delle Sette sorelle, ecco che il fiordo si allarga e forma una larga

baia di montagne ammantate da conifere, da ontani, da betulle. In fondo, tutta lieta di orti e di frutteti, nella pace luminosa del mattino, si adagia Merok, paradiso nascosto all'estremità di un corridoio infernale.

Sbarchiamo.

A Merok il termometro, in pieno inverno, si limita ai 5° sotto zero e in pieno estate, non si oltrepassano i 18° centigradi. Luogo ottimo per villeggiatura, offre magnifiche passeggiate nei dintorni per comode strade automobilistiche e sulle quali un'abbondante spargitura di sale seda la polvere. La metà preferita è il laghetto di Djupvand, ai piedi del maestoso ghiacciaio omonimo sul quale mi sono affrettato a recarmi per ammirarne l'immacolata lucentezza, affrettandomi pure a scendere per via delle scarpe cittadine, che, troppo di frequente, anziché al suolo, rimiro in aria con i relativi piedi e con vivo disappunto di qualche altra parte del corpo.

Un tramonto superbo e fantastico insieme riserva, al ritorno, la navigazione per i fiordi di Slinge e di Stord. Lasciamo dietro a noi tutto un anfiteatro di cime ondulate, di picchi che sembrano torri medievali, di guglie degne di cattedrali gotiche e tutto ciò è scolpito nitidamente in un'aria cristallina nella quale l'ora accende bagliori di fuoco.

4 agosto.

Il Nordfjord nel quale stamani si naviga è lungo ottanta chilometri e si insinua nella regione più montuosa della Norvegia. Loen (poche case sempre di



Bergen dal Floien.

legno e un albergo) dove il fiordo finisce, ha da un lato la mole imponente della Skaala (m. 1930) e dall'altro la Ceciliekrone (m. 1775).

Da Loen si inizia una delle escursioni più interessanti. Venti minuti di *stolkiarre* ti lasciano a Vasendem, non più grande di Loen, posto sulla riva di un laghetto incassato per dieci chilometri fra montagne franose, rigate da pittoresche cascate. Un gingillo di battello a vapore, attraversa il lago fino a Kjendal (una casa sola adibita ad albergo) e quindi, con breve, pedestre cammino, si giunge al limite di una grandiosa cascata di seracchi. E' la testa del ghiacciaio di Kjendal che, a sua volta, non è che una propaggine del maggior aereo ghiacciaio di Yostedals esteso per circa cento chilometri.

Da una superba grotta azzurrina aperta nel ghiaccio, sgorga il torrente di fusione del Kjendalsbroe. Azzurre le crepacce numerose; candida, senza neppure la traccia di detriti, la superficie nevosa, a differenza di quanto si constata nelle teste dei ghiacciai alpini.

Non si stacca l'occhio dalla visione veramente incantevole e non ci si sa persuadere come un nevaio possa scendere al livello di un centinaio di metri dal mare. E a lungo la poesia del luogo tratterebbe il piede se il prosaico, ma pur prepotente istinto che è l'appetito, non consigliasse di far ritorno a consumare una eccellente colazione nella rustica osteria di Kjendal.

Quando, ripreso il pellegrinaggio sull'Oceana, si contemplano le coste bordeggiate durante la notte nel viaggio di andata, ammiro la più bella fra le mille cascate che abbia mostrato la Norvegia e che oso credere la migliore d'Europa. Sono le Oksnastrengfoss che da oltre trecento metri scendono tutte collegate al mare, ricamando di balza in balza una trina delicata di spume lievi e candide fino a perdersi in una lunga argentea frangia nelle onde che tutte le rispecchiano in tremuli riflessi.

Val la pena di un viaggio fino quassù soltanto per ammirare l'incomparabile vaghezza di codesto che, diresti, non è lavoro contesto dalla natura, ma dalla mano leggera di una fata.

5 agosto.

Il mare oggi è calmo, ma una cortina impenetrabile di nebbie contende da ogni parte la vista.

Ma questo velario non è che un ripiego da abile scenografo preparato a bella posta per serbare, poi, la più gradita sorpresa al viaggiatore che fin qui è vissuto nella solitudine dei fiordi e fra piccoli abitati.

D'un tratto il sipario di brume, come mosso da un invisibile macchinista, si solleva e, in un'aureola di luce degna del Mediterraneo, appare, stesa su sette colli a corona dell'ampio golfo, la città di Bergen.

Fondata nel 1070, asservita di fatto fin al secolo XVI alla lega anseatica che ne ebbe il monopolio dell'intenso traffico marittimo, capitale del regno fino al 1814, Bergen è ancora oggi il cuore del commercio norvegese.

Chi ama conoscerne l'importanza economica, ne percorra il porto dovizioso di impianti, di calate, di magazzini.

Chi vuol conoscerne la storia, ne visiti i diversi musei, nè si dimentichi di vedere il teatro cittadino che diede il battezzimo della gloria a Bjorson e ad Ibsen.

Dalla collina di Floioen (300 m.), dove si giunge con la funicolare, la città appare — così si esprime felicemente un autore francese — come un gioco di costruzioni per ragazzi. Mentre nel centro il cieco piccone moderno ha fatto posto a larghe vie e a palazzi di discutibile buon gusto, alla periferia è tutta la sinfonia dei colori di innumerevoli casette di legno disposte a scacchiera.

Numerose le macchie verdi di orti e di pubblici giardini ai quali le tombe frequenti nulla tolgoni di serenità.

Un piccolo laghetto ottagonale, più vasca che lago, luccica in un ampio piazzale. Nella verdura dei sobborghi, estolle il tetto a pagoda indiana la più che minuscola e sottile chiesa di legno catramato di Fantoft, che i ciceroni vi decantano eretta verso il Mille. Per la verità Fantoft, non rappresenta che il furto perpetrato *temporibus illis* da quei di Bergen, della chiesuola che esisteva a Fortun, obliato paesello sepolto nel Sognefjord. Smontata pezzo per pezzo, fu ricostruita a Bergen ed è ora continuamente

spalmata ancora di catrame per serbarne la tinta... millenaria.

Se da Floioen dominate Bergen, dal vicino Blaamanden, per chi voglia *pedibus calcantibus* salirne i fianchi brulli e scoscesi, si ha la visione dell'intreccio debole di infiniti *sunds* e fiordi, di isole e di scogli che si stendono a catena sul litorale e della sconfinata ampiezza solenne del mare.

Non meno suggestiva nel suo squallore è, dal Blaamanden, la visione del retroterra desolato e montuoso.

Si dice che a Bergen, definita da un tedesco di spirito, il vaso da notte della Norvegia, piova duecento giorni all'anno. Effettivamente la media annuale delle giornate di pioggia è di centoventi. Comunque sia, auguro a chi ci vada, di trovarci il sole meraviglioso che ci trovai io.

7-8 agosto.

Riparto per la Germania? Proseguo per Oslo?

Fra il sì e il no che nel capo mi tenzionano, chi finisce per decidermi è un vecchio amico che da anni si è trapiantato in questa vecchia simpatica Bergen.

Ecco testualmente quanto mi ha detto:

« Ad Oslo ci si può recare per mare o per terra. La prima via è piuttosto noiosa poi che le navi seguono la rotta al largo della costa e, girato l'Jaederen, il litorale

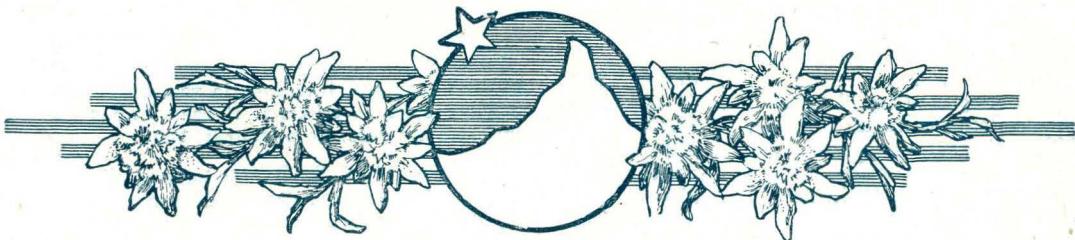
uniforme non offre più alcunchè di interessante. Più pittoresco è il viaggio per strada ferrata lungo le valli di Roms e di Naero che in parte lei già conosce. Quanto ad Oslo, le dirò che è città del tutto moderna. Borgata insignificante fino al 1624, nel quale anno fu incendiata da Cristiano IV, aumentò poi man mano d'importanza fino a che assunse alla dignità di capitale. Ma cercherà colà invano le casette di legno norvegesi, le chiesuole solitarie, le viuzze che sanno di pesce e di alga marina.

« Ovunque l'architettura pesante di un ottocento di dubbio gusto (come nei palazzi del Re, del Parlamento e del Teatro nazionale) si alterna con il razionalismo e con il cubismo delle case modernissime per il popolo.

« Invano chi ha ancora negli occhi la glauca bellezza dei fiordi, ne cerca ad Oslo il ricordo. Le colline di Holmen che circondano la città, se ne togli alcune pinete, sono oggetto delle cure di un battaglione di giardiniere. Oslo — conclude il mio interlocutore plagiando il Wallaux — presenta in vista al forestiero, una Norvegia da operetta ».

Dopo queste notizie e convinto di aver visitato la Norvegia seria, preferisco imbarcarmi ancora sull'Oceana la quale, per mare calmo quanto ovattato dalla più densa nebbia, mi riporta, in due giorni di dolce navigazione, alla allegra e rumorosa Amburgo.

Avv. MARIO PORINI



Riduzioni ferroviarie

Elenco dei biglietti festivi e domenicali di andata e ritorno a prezzo ridotto in servizio interno e cumulativo per le località di sport :

	II cl.	III cl. Lire	
Milano-Bergamo	25,50	15,80	
Milano-Oulx	95,—	57,—	
Milano-Varenna	32,—	19,70	
Milano-Bellano-Premana	51,70	38,80	
Milano-Bellano-Casargo	45,20	32,30	
Milano-Lecco-Maggio	32,—	23,30	
Milano-Lecco-Pasturo	32,70	24,—	
Milano-Lecco-Introbio	35,—	26,30	
Milano-Lecco-Balisio	30,—	21,30	
(Capanna Pialeral - S.E.M.)			
Milano-Lecco-Cortenova	38,70	30,—	
Milano-Lecco-Cremeno	33,15	24,15	
Milano-Lecco-Barzio	33,90	25,20	
(Capanna Savoia - S.E.M.)			
Milano-Lecco-Ballabio S.	28,40	19,70	
(Capanna S.E.M.)			
Milano-Chiavenna-Monte Spluga	83,65	63,15	
Milano-Chiavenna-Campodolcino	65,70	45,20	
Milano-Chiavenna-Pianazzo	73,25	52,75	
Milano-Chiavenna-Madesimo	75,70	55,—	
Milano-Como-Porlezza	50,10	36,60	
Milano-Como-Scali Lago di Como	28,—	18,—	
Milano-Como-Lanzo d'Intelvi	44,10	36,60	
Milano-Como-Menaggio	29,10	22,60	
Milano-Domodossola-Antrona Piana	72,50	51,—	
Milano-Domodossola-S. Lorenzo	66,30	44,80	
Milano-Domodossola-Cascata Toce	87,—	65,50	
Milano-Domodossola-Baceno	67,50	46,—	
Milano-Domodossola-S. Maria Maggiore	70,10	41,50	
Milano-Arona-Scali Lago Maggiore	42,70	26,40	
Milano-Arona-Laveno-Milano	41,55	25,90	
Milano-Morbegno-Gerola Alta	57,80	39,80	
Milano-Bergamo-S. Giovanni Bianco	36,80	23,50	
Milano-Bergamo-S. Martino Calvi Nord	40,50	25,90	
Milano-Bergamo-Ponte Selva	36,10	23,—	
Milano-Bergamo-Clusone	38,—	24,20	
Milano-Bergamo-Ardesio	41,10	28,—	
Milano-Bergamo-Valbondione	50,90	37,80	
Milano-Bergamo-Schilpario	57,—	43,20	
Milano-Bergamo-Castione della Presolana	43,10	29,30	
Milano-Bergamo-Cantoniera Presolana	47,90	34,20	
Milano-Bergamo-Oltre il Colle	45,—	32,80	
Milano-Bergamo-Branzi	46,50	31,90	
Milano-Bergamo-Averara	44,50	29,90	
Milano-Bergamo-Gandino	36,10	24,30	
Milano-Bergamo-S. Pellegrino	35,—	22,20	
Milano-Bergamo-Bratto	44,40	30,60	
Milano-Bergamo-Scrina	40,—	27,80	
Milano-Bergamo-Gromo	43,40	30,30	
Milano-Bergamo-Vilminore	55,20	41,40	
Milano-Monza-Oggicino	16,50	10,60	
Milano-Monza-Sala al Barro	19,50	12,40	
Milano-Varenna-Esino Lario	42,—	29,70	
Milano-Sondrio-Bormio B.	86,20	58,80	
Milano-Sondrio-Livigno	116,20	88,80	
Milano-Sondrio-Semogo	92,20	64,80	

	II cl.	III. cl. Lire
Milano-Sondrio-Giogo dello Stelvio	118,20	80,80
Milano-Sondrio-S. Caterina V.	105,20	77,80
Milano-Sondrio-Aprica	79,80	54,70
Milano-Sondrio-Lanzada	70,—	47,80
Milano-Calolzio-Valcava	35,30	28,—
Milano-Rovato-Ponte di Legno	77,20	50,15
Milano-Brescia-Ponte di Legno	87,20	56,15
Milano-Rovato-Scali Lago d'Iseo	42,25	25,85
Milano-Desenzano-Scali lago Garda	56,10	35,—
Milano-Vogogna-Macugnaga	70,50	51,30
(Rifugio Zamboni - S.E.M.)		
Milano-Vogogna-Cippo Morelli	63,50	44,30
Milano-Vogogna-Vanzone	61,50	42,30
Milano-Ardenno M.-Cattaeaggio	57,80	38,60
Milano-Ardenno-S. Martino	59,—	39,80
Milano-Ardenno-Bagni Masino	64,80	45,60

NORME PER L'USO DEI BIGLIETTI.

I biglietti sono validi per partire dopo il mezzogiorno di ogni sabato o del giorno precedente un festivo e per iniziare il viaggio di ritorno prima del mezzogiorno del lunedì, se rilasciati il sabato, e prima del mezzogiorno del seguente il festivo se rilasciati nel giorno a questo precedente. Nei casi in cui ricorrono due festivi consecutivi e nei casi in cui interceda fra due festivi un giorno feriale la validità dei biglietti decorre dal mezzogiorno precedente il festivo a tutto l'ultimo giorno festivo, ed il viaggio di ritorno dovrà essere ugualmente iniziato prima del mezzogiorno del susseguente l'ultimo festivo. I biglietti stessi rilasciati nel giorno precedente il festivo (o i festivi) non valgono per iniziare il ritorno nello stesso giorno di distribuzione. I biglietti per essere validi per effettuare il viaggio di ritorno dovranno portare il timbro della stazione o della località di destinazione.



Calendario delle gare di sci

Stagione 1931-32

La presidenza della Federazione italiana dello Sci ha fatto conoscere il calendario nazionale della imminente stagione sciatoria. Il calendario completo annovera 251 gare. Le principali sono:

Dicembre 27: Colle Isarco: gara di discesa. — Gennaio 10: Cortina: gara di discesa e slalom. — 17, Asiago: campionato nazionale ufficiali in congedo. — 20, Cortina: campionato nazionale femminile. — 24: Gara a staffette per la Coppa Premeno; gara in discesa per la Coppa Zanoni; gara mezzofondo per la Targa Verbano, in Val Formazza.

24, Ponte di Legno: gara internazionale di salto; gare di salto per la Coppa Mocenigo-Soranzo. — 31, Asiago: campionato nazionale giornalisti; campionati regionali; giuliano a Tarvisio; triveneto a

Cavalese; lombardo a Ponte di Legno; piemontese a Oropa; ligure a Limone Piemonte; emiliano e toscano all'Abetone: centro meridionale a Roccaraso.

Febbraio 6-7, Cortina: gare internazionali di discesa e slalom. — 7, San Candido: gara internazionale di fondo per il trofeo conte Acquarone. — 9, Bardonecchia: gara internazionale di salto; Asiago: gara di discesa. — 14: campionato nazionale assoluto e secondo campionato nazionale juniori ad Asiago. — 21, Limone Piemonte: gare di gran fondo per la Coppa Bottero; Sestrières: gara internazionale di discesa e del chilometro lanciato; Selva di Gardena: gara internazionale staffetta del Sella. — 23, Roccaraso: gara di salto — 28, Porte di Lezno: gara internazionale di salto. — 20-28, Val Gardena: campionato nazionale universitario e Sci d'oro del Re. — 28, Courmayeur: campionato delle Valli d'Italia.

Marzo 6, Oropa: gara internazionale di salto. — 7, Limone, gara internazionale di salto. — 20, Clavières: gara internazionale di salto per il trofeo Gancia.

Aprile 21, Sella Nevea: gara internazionale di discesa del Canin.

Maggio 5, Gleno: gara nazionale di discesa.

Giugno 21, Stelvio: gara internazionale staffette.



Notiziario sociale

Lo Sci Club Torino, comunica:

Egregio Collega,

Vi preghiamo di prender nota che per opportunità di amministrazione siamo venuti nella decisione di cambiare il sistema di pagamento del soggiorno e del pernottamento alle nostre Capanne; essi verranno così pagati preventivamente presso la nostra Segreteria o presso gli Alberghi delle varie località trovantisi nella zona di accesso alle Capanne stesse, dietro rilascio di buoni relativi.

Le tariffe fissate sono le seguenti:

PER I SOCI

Soggiorno	L. 1,50
Pernottamento festivo	» 3,—
» feriale	» 4,50

PER I NON SOCI

Soggiorno	L. 4,—
Pernottamento festivo	» 12,—
» feriale	» 14,—

Per semplificare abbiamo creduto bene abolire la distinzione per il pernottamento su rete metallica o su semplice materasso, tanto più che nel pros-

simo anno vi saranno nelle Capanne solo più le reti metalliche con materasso.

Raccomandiamo quindi caldamente a tutti coloro che intendono recarsi alle nostre Capanne di ritirare per tempo i buoni necessari, perchè altrimenti essi incontrerebbero spiacevoli difficoltà all'entrata nelle Capanne stesse.

Preghiamo pure di prendere nota che i buoni in questione saranno raccolti in librettini di 10 tagliandi ciascuno; l'interessato potrà quindi per maggior sua comodità ritirare un libretto int'ero, obbligandosi la Direzione a rimborsare a fine stagione l'importo dei tagliandi non usufruiti.

Per la Capanna di Clavières verranno rilasciati buoni diversi da quelli per le Capanne Kind e Mautino.

Cordiali saluti.

La Direzione

FICRI D'ARANCIO

Il socio *Usuelli Ismeno* con la signorina *Sorrini Maria Luisa*. Auguri alla gentile coppia.

RINGRAZIAMENTO

ai Soci sigg. Fratelli Alfredo e Aurelio Ghisotti per elargizione pro Rifugio Savoia.

UNA NOVITA'

farà molto piacere ai neo-sciatori che si recheranno al Rifugio Savoia ai Piani di Bobbio.

Giuseppe Gargentini, il popolare « Gargentin » terrà ogni domenica ai Piani di Bobbio lezioni pratiche di sci. Egli è già un noto campione, reduce quest'anno dal corso preolimpionico al Passo di Rolle diretto da un valente allenatore norvegese.

Il nostro giovane maestro dà quindi sicuro affidamento per un ottimo corso di lezioni.

468 Itinerari sciistici

Il libro guida:

468 Itinerari Sciistici dal Colle di Tenda a S. Candido — raccolti dallo Sci Club Milano, uscirà tra breve.

Dall'indice per ordine geografico appaiono subito evidenti la grande praticità e l'interesse che questo libro non mancherà di suscitare nell'ambiente sciistico e alpinistico perchè se è vero che i 468 itinerari furono raccolti particolarmente per lo sciatore è certo che saranno di somma utilità anche per chi ami dirigere i suoi passi verso i monti.

Un libro veramente completo di cui si sentiva la necessità anche per invogliare lo sciatore ad allargare sempre più... le sue gesta, purtroppo oggi ancora frequentemente limitate ad un angusto campo di neve!

Il libro è posto in vendita al prezzo di L. 12,— acquistandolo individualmente e al prezzo di L. 8,— in prenotazione per un numero non inferiore a 10 copie.

La Redazione delle Prealpi riceve le prenotazioni per favorire quei soci che, volendo usufruire del minor prezzo concesso, si riuniscono in gruppo di 10 acquirenti.

ATTI E COMUNICAZIONI

RIBASSI AI RIFUGI DEL C. A. I.

La Segreteria Generale della F.I.E. comunica che le riduzioni sugli ingressi e pernottamenti concessi dal Club Alpino Italiano agli iscritti all'O. N. D ed alla F. I. E. non possono essere applicate all'Albergo Rifugio di Monte Livrio, di proprietà della sezione di Bergamo, del C.A.I., né all'Albergo Savoia al Passo del Pordoi di proprietà della sede centrale del C.A.I., i quali non concedono alcun ribasso neppure ai soci del C. A. I. Si richiama pertanto l'attenzione degli escursionisti sulla convenzione tra l'O. N. D. e il C.A.I., secondo la quale la riduzione del 30% concessa agli iscritti all'O. N. D. ed alla F. I. E. si deve intendere applicata sulle tariffe di pernottamento e di ingresso ai rifugi del C.A.I. e non già alle tariffe delle consumazioni, per le quali non è concesso alcun ribasso nemmeno agli stessi soci del C.A.I.

PER L'ADUNATA INVERNALE A PONTE DI LEGNO.

Tutte le società escursionistiche e i gruppi dopolavoro affiliati devono includere nel programma annuale delle attività 1932 anche l'Adunata Interregionale della F.I.E. a Ponte di Legno, che si svolgerà il 24 gennaio 1932 ed alla quale parteciperanno i dopolavoristi della Lombardia e della Toscana. Durante la grande manifestazione avranno luogo le prove per il conseguimento dei brevetti di sciatori dopolavoristi.

IL PROGRAMMA DELLE MANIFESTAZIONI DELL'ANNO X.

Allo scopo di prevenire le associazioni affiliate per la compilazione dei calendari di gite, la Delegazione Regionale Lombarda della F.I.E. ha elaborato il seguente

programma di manifestazioni interessanti i sodalizi e i singoli aderenti:

Gennaio 1932, domenica 24. Convegno invernale a Ponte di Legno, con prove di brevetto sciatore.

Febbraio, domenica 14. Adunata nazionale al Colle del Nevegal, per la disputa del 3º Campionato nazionale di marcia e tiro per pattuglie di sciatori dopolavoristi, prove di brevetto sciatore scelto.

Marzo, domenica 13. Marcia ciclistica di km. 100 a squadre di sei elementi.

Aprile, giovedì 21. Prove di brevetto « Audax » e « Fortior podista »; gite e manifestazioni per la celebrazione del Natale di Roma.

Maggio, domenica 1. Marcia ciclo-alpina.

Maggio, domenica 15. Eliminatorie provinciali per il Campionato di marcia di regolarità a pattuglie.

Marcia ciclistica con lancio della bomba a Monza.

Luglio-agosto. Campeggi ed accantonamenti, campeggi mobili (organizzati dalle associazioni affiliate e patrocinati dalla Delegazione).

Settembre, domenica 11. Prove di brevetti « Audax ciclista » (Km. 100-150).

Settembre, domenica 25. IV Campionato lombardo di marcia di regolarità a pattuglie e Convegno escursionistico regionale.

Ottobre 9. Festa degli Alberi (organizzata dall' Associazione Lavoratori Pro Escursionismo).

Ottobre, venerdì 28. Celebrazione della Marcia su Roma e premiazione delle società più disciplinate ed attive nell'anno X.

INDICE GENERALE DELL'ANNATA 1931

LOCALITÀ CITATE

Adamello, 38-78-91-96.
Aiguilles Grises, 123.
Alpe di Calirasso, 118.
Alpe Fenêtre, 7.
Alpe Pedriolo, 58-61.
Amburgo, 134.
Aosta, 4.
Banchetto M., 21.
Bernina, 78.
Brenta Alta, 12-46.
Brenta Bassa, 30-46.
Busa del Castellazz, 14.
Busa degli Sfulmini, 14.
By, 4.
Campanile Basso, 30-31-32-44-46.
Campitello, 54.
Canazei, 52-54.
Capanna Vallot, 125.
Carpazi, 112.
Castelletto, 131.
Castelletto Inferiore, 45-46.
Cavalese, 54.
Cedèc, 93.
Cervino, 65-146.
Cevedale, 93.
Chamonix, 125.
Cima Presena, 75.
Cima dei Piazz, 76.
Cima Tosa, 12-29-46.
Cima Brenta, 43-44-46.
Colle del Lys, 145.
Colle delle Loccie, 144.
Colle di Bionassay, 124.
Conca di Gerolai, 65.
Concarena, 88.
Corno di Cavento, 75.
Corvara, 129.
Cortina d'Ampezzo, 20.
Costa Valle Imagna, 50.
Croz del Rifugio, 11-46.
Crozzon di Brenta, 11-13-46.
Croz dell'Altissimo, 44.
Cunturines, 129.
Disgrazia, 78.
Dôme de Goûteur, 125.
Dufour, 62-64.
Esino, 119.
Fanis, 130.
Frisozzo M., 90.
Gardena, 53.
Gavia, 97.
Gerlach, 112.
Ghiacciai dei Bossons, 59.

Ghiacciaio del Dôme, 124.
Gran Combin, 4.
Gran Fillàr, 58.
Grande Tête de By, 5.
Gran Zebrù, 93.
Grignetta, 45-82-83-121.
Grignone, 45-116.
Grivola, 5.
Junfrau, 146.
Lagazuoi, 129.
Laghetto Gavia, 96.
Lago d'Avio, 38.
Lago Bianco, 97.
Lago Gelato, 93.
Lago di Molveno, 9.
Lago Nero, 97.
La Rognosa M., 21.
Livigno, 76.
Lyskamm, 64-145.
Macugnaga, 58-61.
Malga Lavedole, 39.
Mandello, 119.
Mandrone, 75.
Manduino, 76.
Maniva, 20.
Marmolada, 64.
Mischabel, 78.
Monte Bianco, 59-123.
Monte Canciano, 76-78.
Mont Gelé, 6.
Monte Linzone, 50-60.
Monte Painale, 76-77-78.
Monte Rosa, 45-58-59-60-61-63-78.
Monte Vicina, 77.
Monticelli, 75.
Morion, 7.
Mottarone, 17-20.
Nelan, 5.
Nordend, 62.
Norvegia, 134, 151.
Ollomont, 4.
Ora, 54.
Ortisei, 54.
Ortler, 78-93.
Passo del Tukett, 44-46.
Passo Gardena, 128.
Passo S. Lugano, 54.
Piancoformia, 117.
Piani di Bobbio, 15-25-45-65.
Piano Livrio, 97.
Pizzo Badile Camuno, 88-89.
Pizzo Bianco, 59.
Pizzo Formico, 20.

Pizzo Garibaldi, 39.
Pizzo Scalino, 76.
Pizzo Tre Signori, 65
Plan, 128.
Pocol, 133.
Predazzo, 54.
Presolana, 41.
Punta Gnifetti, 145.
Punta Grober, 144.
Punta Jolanda, 46.
Punta delle Lccie, 144.
Punta Marietta, 133.
Punta Massari, 44.
Punta del Weissthor, 146.

Sassolungo, 128.
Sella, 128.
Sestrieres, 21
Signal, 144.
Solda, 92.
Stelvio, 73-92-95-103.
S. Caterina Val Furva, 92-97.
S. Cristina, 53.
S. Matteo, 93.

Tatri, 112-129.
Temù, 38.
Tête Blanche, 5.
Thoules, 7.
Tofane, 128-131.
Tonale, 53.
Tredenus M., 90.
Tresero, 93.
Tridente de Faudery, 7.

Val Badia, 129.
Valcava, 111.
Val Cagnoletta, 117.
Val Costeana, 131.
Val d'Era, 118.
Val delle Leghe, 44.
Valle di Non, 53.
Val di Togno, 77.
Valle di Travenanzes, 131.
Valle Isarco, 53.
Val Gardena, 128.
Val Malenco, 76.
Val Parola, 129.
Valpelline, 4.
Varella, 129.
Verenocolo, 39.
Vermiglio, 53.
Volano, 89.

Zakopane, 114.
Zermatt, 64-146.
Zumstein, 62-145.

FOTOGRAFIE E SCHIZZI

Il Gran Combin, 3.
L'Abbé Henry, 4.
Dal Col Gelé verso il Velan, 5.

Il Grand Combin : la Grande Tête de By e la Tête Blanche, 5.
Il Mont-Gelé, 6.
Alpe Fenêtre, 6.
Salendo al Col Gelé, 7.
Il Trident del Faudery e il Morion, 7.
Dalla vetta del Gelé verso est, 7.
Hôtel e Lago di Molveno, 9.
Rifugio Tommaso Pedrotti e Croz del Rifugio, 11.
Cima Tosa della Brenta Alta, 12.
Gruppo di Brenta : il Crozzon di Brenta da Grasso d'Overo, 13.
Trofeo Francesco Guarneri, 15.
Luigi Risari, 18.
La partenza della Squadra femminile della F.I.E. alla II Giornata Sciatoria Starter : sig. Guarneri, 26.
Rifugio Tosa verso Brenta Cossa e Cima Tosa, 29.
I campanili visti dalla Brenta Bassa, 31.
Il Campanile Basso visto da S.-W., 31.
Il Campanile Basso da Sud, via Meade, seguito dalla cordata : Nino Castiglioni, Vitale Bramani, Elvezio Bozzoli, 32.
Il Tempietto dei Caduti all'Adamello, 38.
La cresta N.-W. di Cima Brenta (via Kiene), 43.
Il Croz dell'Altissimo : la parete S.-W. vista dalla Val delle Seghe, 44.
Sulla vedretta della Cima Tosa, la cresta terminale, 45.
Cima Brenta dal Dente di Sella, 47.
La pattuglia femminile : Bianca Gaetani Merighi, Anna Colombo, Antonietta Morini, 53.
Il traguardo d'arrivo a Canazei per le automobili, 54.
Parete Est del Monte Rosa, 63.
Bellagio, 68.
Giorgio Gutris, campione milanese di Slalom per l'anno 1931, 70.
Tombe di guerra al Mandrone, 75.
Al Pizzo Scalino, 76.
Verso la cresta del Pizzo Scalino, 77.
Sulla cresta S.-W. del Pizzo Scalino, 77.
In vetta del Pizzo Scalino, 78.
Fiori in boccio, 78.
I partecipanti alla gita al Badile Camuno, 78.
Il Badile Camuno dalle Baite del Volano, 79.
Dal Badile Camuno verso Est, 78.
La parete Sud del Badile Camuno, 90.
Dal Badile Camuno alla Catena del Tredenus, 90.
I Semini al Passo del Lago Gelato, 92.
Il Cevedale dal Passo del Lago Gelato, 92.
Il Gran Zebrù dalla Capanna Casati, 93.
Il Cevedale dalla Capanna Casati, 93.
I giganti aprono la strada al Passo dello Stelvio, 95.
Il Laghetto del Gavia nello sfondo del Gruppo dell'Adamello, 96.
Il San Matteo e il Tresero col Ghiacciaio del Lago Bianco, 96.

L'allineamento dei concorrenti (Passo dello Stelvio), 104.
 Un « cambio di gettone » alla Nagler 105.
 La squadra della Scuola Alpina R. Guardia di Finanza di Predazzo, prima classificata, 106.
 La squadra di Bormio: Cesare e Erminio Sartorelli e Confortola, seconda classificata, 106.
 Un suonatore montanaro (Polonia), 112.
 Confine superiore del Parco naz. (Polonia), 113.
 La Valle dei cinque laghi polacchi, 113.
 Zakopane, frazione di Kuznice, 114.
 Via invernale di salita al Grignone dalla Pialleral (schizzo), 116.
 La cresta del Grignone, 117.
 Rifugio Brioschi verso il Zuccone, 117.
 Sui fianchi della Cresta di Piancoformia, 118.
 ...e verso la Grignetta, 119.
 Il Bregai, 118.
 Riposo al Rifugio Gonella, 123.
 Il Colle du Dôme col Rifugio Vallon : a destra la vetta del Monte Bianco, 124.
 Sulla vetta del Monte Bianco, 124.
 Castelletto e parete Sud della Tofana di Roces visti dalle Cinque Torri, 129.
 Scala a corda di accesso alle posizioni del Castelletto, Camino degli Alpini, 129.
 Camminamenti invernali nelle Tofane, 130.
 Baracche al Castelletto, 130.
 Forcella di Fontana Negra : cippo al Generale Cantore, 131.
 Quota 2850 di Tofana, 132.
 Abba Francesco, 133.
 L'itinerario della Crociera al Capo Nord, 134.
 Liquide mostrosose serpi, 135.
 Cascata di Stendal, 135.
 Punta Gnifetti e Cima Margherita dalla Dufour, 141.
 Punta Gnifetti dalle rocce della Dufour, 144.
 La parete est del M. Rosa vista dal Passo del Weissthor, 144.
 Aldo Fantozzi, 148.
 Andalsnaes, 151.
 Isole Lofoten, 152.
 In vista del Ghiacciaio di Sivartisen, 152.
 Hammerfest, 153.
 Incontro in una via di Hammerfest, 153.
 Tipi di Lapponi, 154.
 Il Geirangerfjord e le Sette Sorelle, 154.
 Merok : paradisino nascosto, 155.
 Laghetto e ghiacciaio di Djuprand, 155.
 La testa del ghiacciaio di Kjendal, 157.
 La cascata delle Trine, 159.
 Bergen dal Flooen, 159.

COLLABORATORI

Bazzini T. — Dall'Alpe Pedriolo alla Dufour, 141.
 Bozzoli Parasacchi E. — Echi di un accantoneamento semino, 10-11-12-13-14-30-42.
 — Semini: a raccolta!, 57.
 — La Festa del Narciso, 79.
 — Monte Bianco, 123.

Costantini E. — Presentazione, 2.
 — Traversata cogli sci del Grignone, 116.
 — Seconda Marcia Sciatoria Popolare, 15.
 Costantini A. — Ai morti del Battaglione Fenestre delle del 3º Alpini, 1.
 — Presentazione, 2.
 — In morte di tre aquilotti italiani.
 — Prima gita sciistica della stagione invernale.
 — Festa del Narciso, 50.
 — Un telegramma celeste, 60.
 — Lode all'osteria, 66.
 — Glorie Semine, 73.
 — In morte di Emanuele Filiberto Duca di Savoia, 85.
 — Educazione, 87.
 — « Il Monte Rosa » di E. Fasana, 94.
 — Il Romitaggio di Valcava, 111.
 — I Tatri, 112.
 — Francesco Guarneri, 115.
 — In biblioteca, 119.
 — Re Alberto del Belgio sulla Grignetta, 121.
 — Dal Sassolungo a le Tofane, 128.
 — Commemorazione, 137.
 — La canzone alpina, 147.
 Crosio avv. — Gita Sociale (27-28-29 giugno 1931), 95.
 Fantozzi A. — Elogio dello Sci, 34.
 — Maggio sul Lario, 68.
 — Cimitero di guerra al Mandrone, 75.
 — Io e la roccia, 148.
 Fasana E. — Incontro con De Saussure, 58.
 Flumiani L. — Primo Campionato Milanese di Slalom e discesa, 76.
 — Quinta Gara di Sci Staffette Internazionale, 1 (annesso a le « Prealpi » giugno).
 — Come si svolse la V Gara Sci Staffette al Passo dello Stelvio, 103.
 Gaetani Merighi B. — La pattuglia femminile alla Coppa delle Alpi, 53.
 Gallo G. — Istantanee del Convegno all'Adamello, 38.
 Giacomelli L. — Gita Sociale (27-28-29 giugno 1931), 92.
 Mandelli A. — Pizzo Scalino, 76.
 — Incursione in Valpellina, 4.
 Porini avv. M. — In crociera al Capo Nord 134-151.
 Saglio dott. S. — Sciatori in cordata, 51.
 Tonazzi dott. G. — Pizzo Badile Camuno, 88.
 Valentini G. — La Cà bruciata, 81.
 Zapparoli E. — Direttissima della parete E. del Monte Rosa, 61.

ARTICOLI DI REDAZIONE E DEL CONSIGLIO

— Primo Campionato Milanese di discesa e Slalom, 19.
 — I nostri atleti si affermano nelle principali gare di sci, 20.

- La tragica fine del dott. Mezzalama, 23.
- Gita Sociale al M. Presolana, 41.
- Bilancio consuntivo al 31 dicembre 1930, 48-49.
- Il Monte Rosa, 94.
- Spigolature, 23-56-127.
- Gita Sociale ai Piani di Bobbio-Pizzo dei Tre Signori, 65.
- Gite sociali. Programma per l'anno 1931, 69.
- Le Ferrovie dello Stato comunicano, 98-162.
- Sezione S. E. M. del Club Alpino Italiano, 101.
- La sistemazione dei rapporti fra C. A. I., O. N. D. e F. I. E., 102.
- Attività alpinistica semina, 115-127.
- Notiziario, 127.
- La S.E.M. alla Coppa Invernale delle Alpi, 52.
- Abba Francesco, 133.
- Atti e Comunicati ufficiali della Società Escursionisti Milanesi, 55-99-80-23-163.
- Atti e Comunicati ufficiali della Sezione autonoma S.E.M. del C.A.I., 126.

FEDERAZIONE ITALIANA DELL'ESCURSIONISMO - ATTI E COMUNICAZIONI

- Inquadramento Società escursionistiche, 24.
- Segnalazioni, monografie e T.C.I., 24
- Norme per il tesseramento F.I.E., 24.
- Eliminatoria Marcia regolarità, 40.

- Segnalazioni e monografie, 40.
- Attività cicloturistiche, 40.
- Crociera della Lega Navale, 40.
- L'eliminatoria provinciale di Marcia di regolarità, 56.
- Il Campionato Lombardo di Marcia di regolarità, 56.
- VII Centenario Antoniano, 72.
- Narcisate e feste floreali, 72.
- La Presidenza delle Società escursionistiche, 72.
- La premiazione della Marcia ciclo-alpina, 72.
- Campionato Lombardo di Marcia di regolarità, 84.
- Biglietti ferroviari, 84.
- Comunicati alla stampa, 84.
- Celebrazioni e anniversari, 84.
- Ferragosto dopolavoristico sul Col Nevegal. - Convegno escursionistico interregionale, 100.
- L'attività lombarda, 120.
- L'applicazione dell'accordo C.A.I.-O.N.D. - La Sottosezione della C.A.O. di Como, 120.
- Il Terzo Campionato di Marcia in montagna, 120.
- Attività nella provincia di Milano, 120.
- ...e nelle altre provincie lombarde, 120.
- Tesseramento F.I.E. 1932, 136.
- Il Quarto Corso Sciatori F.I.E., 136.
- Proposte C. D. e calendari gite, 136.
- Manifestazioni intersociali, 136.
- Lo Statuto-tipo per le società affiliate, 136.
- Ribassi nei Rifugi del C.A.I., 164.
- Per l'adunata invernale a Ponte di Legno, 164.
- Il programma delle manifestazioni dell'anno X, 164.